ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 183
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

VENERDI'
SABATO
13-14 Agosto 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

FERMENTO POLITICO DOPO LA FINE DEL FRONTE

Si annuncia la costituzione di un altro partito socialista

Gettate le basi del nuovo movimento - Aperto contrasto tra la direzione e il gruppo parlamentare del P.S.I. - Significativa diffida a Nenni, Lizzadri, Morandi, Cacciatore e Caporaso - Più acuta la vertenza tra i sindacalisti della C. G. I. L. e la corrente cristiana

Roma, venerdì sera.

Due sono gli elementi che dominano l'orizzonte politico in questa vigilia di ferragosto e che appaiono destinati ad avere importanti ripercussioni nella prossima ripresa dell'attività parlamentare: la liquidazione del Fronte popolare e la vertenza, tutt'altro che chiusa, tra sindacalisti della C. G. I. L. e della corrente cristiana.

Si annuncia intanto la costituzione di un nuovo partito socialista: in una serie di riunioni svoltesi a Roma e a Milano si sono infatti gettate le basi di un partito socialradicale che dovrebbe riprendere le tradizioni di un movimento progressista di centro aperto ad ogni riforma democratica. La costituzione ufficiale del nuovo partito avverrebbe a Roma nel settembre prossimo.

La fine del Fronte popolare ha indubbiamente aggravato la crisi del partito socialista italiano, rendendo ancora più difficili i rapporti fra la direzione «centrista» e il suo gruppo parlamentare in cui esiste una evidente maggioranza della corrente fusionista, tanto che Nenni ha potuto ottenere l'elezione a capo del gruppo parlamentare della Camera.

Il contrasto è evidente: la nuova direzione del partito ha creduto di potersi liberare dai legami del Fronte popolare e dal predominio comunista, e lo scopo essenziale della denunzia del patto è dato dal suo proposito di creare contro il Governo una opposizione concreta e costruttiva, diversa da quella opposizione aprioristica e di molestia che ha caratterizzato l'attività parlamentare dei comunisti.

Ma in qual modo la direzione del P.S.I. potrà riuscire a realizzare il suo obiettivo se dovrà, per necessità di cose, valersi di un gruppo parlamentare dominato dai fusionisti, e cioè di un gruppo parlamentare che ha mostrato e mostra di non volersi assolutamente distaccare dalle direttive comuniste?

Lo scienziato sovietico Protopopov, professore all'Università di Mosca, è un appassionato della vela. Eccolo in vacanza sulla spiaggia di Leningrado.

La Direzione del partito socialista italiano sembra decisa ad andare fino in fondo: può esserne prova la lettera inviata dalla direzione stessa ai membri dell'Esecutivo dell'ex-Fronte, tutti appartenenti alla corrente fusionista (Lizzadri, Morandi, Cacciatore, Caporaso e Nenni), con cui si afferma la loro decadenza dall'incarico, con l'invito a non partecipare ad altre eventuali riunioni.

E' questa una naturale conseguenza della fine del Fronte e non si può quindi dare alla lettera un carattere sensazionale, ma è indubbiamente te sintomatico che la direzione abbia sentito la necessità di sottolineare ai membri dell'Esecutivo la realtà della nuova situazione.

Ciò è tanto più sintomatico in quanto i comunisti a mezzo dell'on. Scoccimarro, hanno annunziato l'imminente costituzione di «un comitato che studi ed elabori il patto della nuova democrazia repubblicana posta alla base dell'alleanza democratica».

Di fronte a questa situazione, appaiono sempre più fondate le voci di prossime scissioni, partenti questa volta non più dall'ala destra, ma dall'ala sinistra del partito.

Nenni, il cui ritorno si annuncia imminente, dovrebbe partecipare domenica prossima a un convegno socialista a Cervia al quale interverrebbero anche Lizzadri, Morandi e Cacciatore.

I democristiani mostrano di voler attendere gli sviluppi della situazione.

Essi affermano stamane sul loro giornale che «la democrazia cristiana non si presta a far la parte di governo di classe e di governo reazionario di cui la nuova alleanza avrebbe bisogno di cementarsi».

Sul secondo elemento che è oggi sul piano politico, e cioè sulla vertenza tra la C.G.I.L. e la corrente sindacale cristiana, si deve rilevare che sembra ormai dispersa quella atmosfera di pacificazione che aveva immediatamente fatto seguito alla conclusione dell'accordo patrimoniale.

I rappresentanti della corrente cristiana, come è noto, non intendono rimanere estranei alle trattative per le vertenze sindacali in corso: essi oggi denunciano che i socialcomunisti, dopo aver chiesto un rinvio per la conclusione del contratto per i lavoratori conservieri, hanno improvvisamente stipulato l'accordo senza l'adesione dei rappresentanti cristiani «accettando fra l'altro una clausola-capestro che elimina, senza la minima garanzia, tutti i lavoratori cosiddetti occasionali da ogni regolamentazione contrattuale». Onde, aggiungono i rappresentanti cristiani, «i lavoratori della corrente cristiana, insieme a tutti gli altri lavoratori della categoria, non potranno certo mai accettare questo arbitrio, che non ha precedenti nella storia sindacale, compiuto dai dirigenti socialcomunisti che hanno tradito così il preciso mandato dei lavoratori della categoria».

I rappresentanti cristiani negano che la corrente cristiana in seno alla federazione nazionale dei ferrotranvieri abbia deciso di rimanere nella C.G.I.L.: essa è rimasta nella federazione, ma a condizione che questa non aderisca alla C.G.I.L.

«Chiuso fino al 15 ottobre 1948». L'«Ufficio alloggi di Pinneberg» prende tempo non per le ferie estive, ma perchè la cittadina tedesca è superaffollata.

Un chirurgo americano darà le braccia a Carmelo

Il piccolo mutilato di guerra Bova arrivato a New York

NUOVA YORK, ven. sera.

L'attenzione dei nuovayorchesi, in particolare di origine italiana, è concentrata oggi, oltre che sull'affare Kosenkina, anche sul piccolo Carmelo Bova, giunto stamane a Nuova York sulla «Queen Mary».

Carmelo Bova, di 14 anni, di una povera famiglia contadina, perdette entrambe le braccia in un bombardamento aereo cinque anni fa. Egli ed il fratello, poi rimasto ucciso, si erano rifugiati nei locali di una stazione ferroviaria rasa al suolo dalle bombe americane. Il povero Carmelo ebbe entrambe le braccia amputate in modo tale che non fu più possibile adattarvi arti ortopedici, in quanto il taglio era stato eseguito proprio sopra le spalle. Il dottor Henry Kessler si prenderà cura del ragazzo ed eseguirà una delicata operazione alle spalle, in modo da permettergli l'uso delle braccia artificiali. Si tratterà di formare una specie di nodo coi muscoli delle spalle, a cui potranno essere adattate braccia meccaniche.

Dopo il "no„ degli alleati alle proposte di Molotov

A Mosca è necessario ricominciare da capo

Gli occidentali preparano una nuova base di trattative — La decisione per settembre: o conferenza a quattro, o denuncia della Russia all'ONU

Nostro servizio particolare

LONDRA, venerdì sera.

L'impressione prevalente stamane nei circoli londinesi è che l'incontro di ieri al Cremlino abbia chiuso una fase delle trattative e ne abbia aperta un'altra, ma che i negoziati debbano ricominciare da capo su basi nuove. I Governi occidentali hanno giudicato troppo alto il prezzo del Governo russo per l'accordo sulla Germania: questo l'argomento della comunicazione fatta ieri dai tre diplomatici a Molotov. Se si vuole cercare un'intesa, è dunque necessario che l'una o l'altra parte avanzino proposte nuove, meno inconciliabili.

A Londra, nonostante il diffuso pessimismo sui risultati ultimi, si crede anche che le trattative continueranno e che i Governi alleati proseguiranno nella ricerca di un compromesso, tanto più che resta sempre nelle loro mani la carta dell'appello a Stalin. Si possono tuttavia prendere alla lettera le parole sibilline, pronunciate ieri da Bedell Smith dopo l'incontro con Molotov e Smirnov.

Che cosa disse, infatti, l'ambasciatore americano? Alla domanda di un giornalista, se ci saranno altri colloqui, il generale rispose: «Sono cose che noi non sappiamo. Comunque credo di sì». Ed effettivamente la decisione di continuare le trattative non dipende dagli ambasciatori, ma dai loro Governi; i quali Governi intendono proseguire sulla via intrapresa, ma è necessario che Londra, Washington e Parigi concordino prima delle controproposte da sottoporre al Cremlino. Oggi come oggi, si sta attraversando una fase morta.

Già abbiamo detto come e perchè il prezzo dell'accordo suggerito da Stalin venisse giudicato eccessivo. Gli alleati hanno accettato di negoziare quantunque continui il blocco di Berlino, ma non possono procedere troppo oltre sulla via delle concessioni preliminari: la conferenza a quattro diverrebbe per essi un «match» perduto prima ancora di essere giocato. Nè gli anglo-americani nè i francesi sono disposti a legarsi le mani sullo statuto occidentale tedesco, sulla Ruhr e sul regime di occupazione militare prima che Mosca abbia accettato da parte sua almeno alcuni dei «desiderata» alleati.

I russi posseggono, come arma di ricatto, il blocco di Berlino; hanno gli alleati un'arma analoga? A questa domanda, nei circoli londinesi si risponde stamane che l'arma esiste, ed è la possibilità di una denuncia dell'Unione Sovietica all'Assemblea dell'O.N.U., che si terrà a Parigi tra meno di un mese. Insomma: o si raggiunge il compromesso preliminare, e in margine all'Assemblea verrà convocata, sempre a Parigi ed in settembre, la conferenza dei quattro ministri degli Esteri; oppure Mosca si dimostra sul tutto intransigente, e le tre capitali ricorrerebbero all'O.N.U. per procurarsi una piattaforma morale su cui ricorrere alle maniere forti.

Nonostante il prudente scetticismo britannico, a Londra non si esclude comunque che all'ultimo momento il Cremlino si dimostri più arrendevole. Non sarebbe una novità: se adesso Molotov recita la parte del negoziatore esigente, domani, o magari alla vigilia della rottura, potrebbe intervenire Stalin con un piano accettabile di compromesso. Che Stalin, poi, intervenga di propria iniziativa o dopo un appello «in extremis» degli ambasciatori occidentali, è cosa sulla quale nessuno è per il momento in grado di pronunciarsi.

E' già parecchio che le conversazioni continuino: finchè lavorano i diplomatici, restano disoccupati i generali.

Un portavoce militare americano ha dichiarato ieri sera, in una conversazione alla radio, che «l'80 per cento dei cittadini degli Stati Uniti sono del parere che le potenze occidentali debbano rimanere a Berlino, anche se ciò dovrà significare la guerra».

La dichiarazione è stata fatta davanti ai microfoni della «Rias Radio» esercita dai tedeschi con licenza degli americani, durante la consueta trasmissione a cura del governo militare di stay.

f.

I sovietici lasciano la Kommandantura di Berlino

Un aereo americano si incendia sul campo di Tempelhof

BERLINO, venerdì sera.

Stamattina, un aeroplano americano del tipo «C 54», addetto ai servizi di trasporto lungo il corridoio aereo di Berlino, si è fracassato sulla pista al momento dell'atterraggio sul campo di Tempelhof.

Il quadrimotore si è immediatamente incendiato e si temeva che le vittime fossero cinque e cioè i due piloti ed il marconista sono riusciti a salvarsi subito, ma per vero miracolo le squadre di soccorso sono riuscite ad estrarre dal velivolo incendiato anche gli altri occupanti. Non si lamentano così vittime umane.

L'incidente, il primo ad un quadrimotore americano sul campo di Tempelhof, sembra dovuto alla visibilità ridotta dalle nubi basse.

Stamane i russi non hanno alzato la loro bandiera sull'edificio in cui ha sede la «Kommandantura» quadripartita. Ieri sera essi avevano sgomberato l'edificio e ritirato le loro guardie le quali hanno preso alloggio in un edificio poco lontano.

Il 1° luglio scorso, come si ricorderà, il Governo militare sovietico aveva comunicato che i suoi rappresentanti non avrebbero più partecipato alle riunioni della «Kommandantura» e delle sue commissioni.

Sulla sede del Consiglio di controllo alleato, la bandiera sovietica continua a sventolare accanto a quelle dei tre alleati occidentali, e militari sovietici continuano a montare la guardia.

Nei settori occidentali di Berlino il numero dei disoccupati è salito a quasi 100 mila in seguito al blocco sovietico, e si prevede che tale numero aumenterà ancora data la crescente scarsezza delle materie prime.

Per di più negli stessi settori occidentali, avendo i sovietici bloccato i fondi di proprietà del Municipio, non sono stati corrisposti i sussidi di disoccupazione.

Intanto, sempre prosegue intenso il servizio di rifornimento aereo (714 apparecchi anglo-americani sono giunti a Berlino nella sola giornata di ieri) la quantità di viveri e di carburante trasportata ogni giorno nella capitale tedesca non supera la metà di quella che giungeva prima del blocco con i mezzi terrestri ed acquatici.

Le "Vespe„ tassate?

Per ora si chiederebbe un documento di riconoscimento del proprietario - La questione del risarcimento danni

Roma, venerdì sera.

Nell'ultima riunione del Comitato dei trasporti si è nuovamente affacciata la proposta di immatricolare anche le motoleggere che, secondo un calcolo statistico compiuto dall'Ispettorato della motorizzazione, esclusi i micromotori, assommerebbero a circa 70 mila.

In uno degli ultimi Consigli dei ministri del mese di aprile, da parte del ministro dei Trasporti veniva sottoposto all'esame del Gabinetto il provvedimento relativo all'immatricolazione delle motoleggere (Vespe, Lambretta, Guzzi, ecc.). Ad evitare lungaggini burocratiche era prevista la semplice iscrizione delle motoleggere in un registro delle prefetture e il rilascio da parte di queste ultime di una tessera con le caratteristiche del motore e la generalità del proprietario. Per il passaggio di proprietà sarebbe stata sufficiente una dichiarazione del venditore fatta presso qualsiasi comando dei carabinieri. Tale provvedimento venne allora sospeso avendo il ministro dell'Industria sollevato alcune eccezioni.

Oggi i rappresentanti dei Ministeri dell'Interno e dei Trasporti, in seguito ai continui furti e agli incidenti denunciati dalle cronache cittadine, hanno fatto rilevare la necessità di un documento di riconoscimento comprovante la proprietà legittima del mezzo, necessario anche agli organi di polizia per avere elementi positivi sulle macchine trafugate.

Si aggiunga inoltre che il diffondersi delle motoleggere, anche come mezzo di trasporto di merci, le sottopone alle norme legislative sui trasporti di cose per conto proprio o per terzi.

Si apprende inoltre che è stata costituita presso il Ministero dell'Industria una commissione per lo studio dei provvedimenti più idonei a garantire il risarcimento dei danni prodotti dalla circolazione degli autoveicoli. Si prevede che la soluzione più probabile che sarà data all'importante problema sia quella dell'obbligatorietà dell'assicurazione per i danni derivati dalla circolazione degli autoveicoli, in analogia a quanto già da tempo praticato in altri Paesi.

Cascina incendiata dalla caduta di un fulmine

Alessandria, venerdì sera.

Nel corso di un violento temporale verificatosi nelle prime ore di stamane, è caduto un fulmine sulla cascina Palazzina in territorio di Ova (Alessandria) di proprietà del marchese Vittorio Negroni, distruggendo 150 metri del fabbricato, paglia, foraggi e legname per un valore di oltre un milione. I fittavoli, sorpresi nel sonno, hanno fatto appena in tempo a salvarsi.

Il vivace costume da bagno di Maria Calorte, eletta a Parigi «Miss Ungaresa '48»

I POLIZIOTTI COL METRO

I costumi in due pezzi proibiti a Trieste

Trieste, venerdì sera.

La polizia triestina ha ricevuto in dotazione una nuova arma: il metro. Nella guerra che si sta facendo ai costumi da bagno troppo succinti, le autorità hanno pubblicato un'ordinanza che vieta i costumi in due pezzi e regola la lunghezza del costume in un solo pezzo il quale, inoltre, non deve essere fatto di materiale trasparente.

Agenti di polizia sorvegliano attentamente le bagnanti sulle spiagge, infliggendo multe che vanno fino a duemila lire. Nondimeno diverse ragazze hanno affrontato i rigori della legge e quelle sorprese con lo «slip» dagli agenti hanno pagato con disinvoltura affermando che dato il caldo valeva la pena pagare la multa.

Un deputato francese all'attacco della cronaca nera

Parigi, venerdì sera.

(m.) Un deputato cattolico ha proposto alla Camera di votare una legge che limiti a solo venti righe la pubblicazione di un fattaccio sui giornali. Secondo l'on. Louvel, la eccessiva diffusione che viene data a certi delitti turba le menti dei ragazzi e costituisce un incoraggiamento alla delinquenza.

Alcuni giornali hanno protestato affermando che non vi erano meno delitti quando non esistevano i giornali. La gente li ignorava, ma i delitti venivano commessi.

«Ad ogni modo — propone ironicamente un altro — se si deve limitare l'informazione a ciò che non può contribuire a creare un certo stato d'animo, sarebbe bene sopprimere anche le notizie relative ai dibattiti parlamentari, che sono spesso scandalosi e demoralizzano la popolazione».

Maestra travolta e stritolata da un camion

Cuorgnè, venerdì sera.

Una grave sciagura stradale è avvenuta ieri in località Mirina di Locana Canavese. Verso le ore 18 la signora Elvira Giachino, di 40 anni, insegnante elementare di Pont Canavese, mentre si dirigeva in bicicletta a Locana veniva travolta da un camion della ditta Lusiana e Gariglio.

Il corpo della disgraziata maestra, trascinato per alcuni metri dalla ruota posteriore del rimorchio, rimaneva orrendamente dilaniato. L'autista, certo Giovanni Gariglio, fu Giuseppe, fermato il veicolo a circa 200 metri dal luogo della sciagura, si è dato alla fuga.

CRONACA GIALLA A NEW YORK

Vietato ai russi avvicinare la Kosenkina

Misure di sicurezza attorno alla clinica - Circostanze misteriose: per un'ora e mezzo l'insegnante rimase senza cure nel cortile del consolato sovietico

New York, venerdì sera.

Si profila, mentre i negoziati di Mosca attraversano una fase particolarmente delicata, un nuovo «caso Masaryk», ed il timore che esso abbia ripercussioni negative nelle conversazioni presso il Cremlino è stamane assai diffuso nei circoli politici americani. Il tentato suicidio dell'insegnante sovietica Kosenkina, drammatico e pietoso per le circostanze in cui si è verificato e per le gravissime ferite della donna, non può non avere delle gravi conseguenze politiche.

Il traffico sospeso

Il «caso» della signora Kosenkina presenta stamane un doppio aspetto, cronistico e politico. Le tragiche circostanze del mancato suicidio, non ancora interamente chiarite, hanno molto impressionato l'opinione pubblica, ed il riserbo della polizia alimenta le voci più sensazionali sull'intera vicenda. Le forze dell'ordine hanno adottato fin da ieri le più larghe misure di sicurezza: l'auto-ambulanza che trasportò la Kosenkina dal consolato russo alla clinica, per esempio, trovò le vie della metropoli completamente sgombre, in quanto il comando di polizia aveva ordinato a mezzo radio la totale cessazione del traffico.

All'ospedale «Roosevelt», dove è stata ricoverata, la signora Kosenkina è curata dai migliori clinici di New-York. Le sono state riscontrate la frattura semplice della gamba destra, la frattura multipla alla rotula, la frattura delle pelvi, lo spostamento della spina dorsale, la possibile frattura del gomito destro e imprecisate lesioni interne. Le sue condizioni sono state definite critiche, ma vi sono speranze di salvarla.

Dopo che i dottori l'avevano medicata, l'ispettore di polizia Edward Mullins è stato autorizzato a procedere ad un breve interrogatorio avvenuto per mezzo di un interprete.

Alla richiesta se si fosse gettata volontariamente dalla finestra, la Kosenkina rispose affermativamente, ma quando l'ispettore più ne chiese i motivi, essa chiuse gli occhi sospirando profondamente. I medici sono allora intervenuti ed hanno detto a Mullins di sospendere l'interrogatorio.

L'ispettore ha disposto che la clinica resti bloccata da un cordone di agenti e che venga effettuata una severa sorveglianza nel corridoio dove è situata la camera della Kosenkina. Il vice-console sovietico Chepurnyk, recatosi immediatamente all'ospedale, ha cercato di avvicinare l'insegnante, ma ne è stato impedito dalla polizia. Anche l'ispettore Mullins si è reso irreperibile ed ha fatto rispondere al funzionario sovietico che «sono in corso indagini».

I due interrogatori

Solo ad ora tarda nella serata, i medici hanno autorizzato lo scrittore Vladimir Zenzinov a fare una breve visita alla signora Kosenkina. Zenzinov aveva prestato ieri testimonianza davanti alla Commissione per le attività anti-americane, dichiarando essere stato lui a condurre l'insegnante russa alla fattoria della «Fondazione Tolstoi», dalla quale successivamente venne «rapita» da funzionari del Consolato sovietico.

Non appena giunto alla presenza della ammalata, Zenzinov le ha detto: «Ebbene, adesso siete salva! Il popolo ed il governo degli Stati Uniti sono dietro di voi. Ormai non avete da temere più nulla».

L'ispettore Mullins ha parlato con la signora Kosenkina una seconda volta verso la mezzanotte, dopo che i funzionari sovietici avevano compiuto altri vani tentativi per essere ammessi alla presenza della degente. L'assistente Console generale e la sua segretaria, per tre volte si sono recati all'ospedale, ma senza poter superare lo sbarramento.

Il diplomatico ha consegnato allora all'ispettore un biglietto, affinchè venisse consegnato alla paziente; in esso veniva richiesto all'ammalata un breve colloquio, che però la Kosenkina avrebbe rifiutato con queste parole: «Ho paura di vederli».

In questo interrogatorio la Kosenkina ha dichiarato di essere saltata dalla finestra essendo pienamente cosciente del proprio atto. A un compatriota che era al suo capezzale, la degente avrebbe poi dichiarato: «Bisognava che scappassi».

Anche al medico del consolato russo è stato vietato l'ingresso nella clinica Roosevelt.

Le indagini della polizia cercano essenzialmente sui seguenti punti: se la Kosenkina abbia tentato il suicidio o se sia stata spinta fuori dalla finestra; se si sia decisa al suicidio per non tornare in patria o se l'abbia fatto per sfuggire a precise minacce; in quali circostanze si sia buttata dal terzo piano e sia rimasta così a lungo ferita prima di essere soccorsa.

Alcuni vicini del Consolato sovietico, hanno chiamato la polizia alle ore 16,33 di ieri pomeriggio dopo aver udito i lamenti della signora Kosenkina, stesa nel cortile del Consolato stesso. Insieme alla polizia giungevano sul posto anche le ambulanze. Un impiegato russo ha poi dichiarato che la signora si è gettata dalla finestra poco dopo le tre del pomeriggio: essa sarebbe rimasta così per un'ora e mezzo senza sensi nel cortile, prima di riprendere conoscenza e di riuscire a far udire i suoi gemiti.

Oksana S. Kosenkina

Versioni contrastanti

Questa è, almeno, la versione più diffusa del dramma. Però il socio di un circolo privato che ha le finestre rivolte verso il cortile del Consolato ha presentato un'altra possibilità. Egli, certo Vincent Miller, ha dichiarato che stava giocando a carte con alcuni amici quando, verso le 16 e 30 udì delle grida provenire dal Consolato. Era una voce di donna, che protestava in una lingua sconosciuta, con un tono più di collera che di paura. «Poi sentimmo dei lamenti e dei gemiti — ha proseguito Miller — e ci precipitammo nel cortile». A suo avviso è possibile che la donna abbia cercato di fuggire attraverso la finestra e che qualcuno la stesse costringendo a tornare nell'interno.

Le indagini della polizia chiariranno forse questo dubbio, ma non potranno diminuire la gravità del dramma, nè le sue ripercussioni politiche e le inevitabili complicazioni diplomatiche.

Complicazioni diplomatiche

Gli osservatori parlamentari concordano nell'asserire che il «caso Kosenkina» avrà notevoli conseguenze sui lavori della Commissione per le attività anti-americane, la quale sta cercando di stabilire se nei circoli governativi di Washington ha funzionato durante la guerra una organizzazione spionistica sovietica. Da ieri la lotta contro lo spionaggio sta assumendo nella capitale statunitense un carattere molto acuto.

Al tempo stesso, l'incidente di New York complicherà il lavoro di Bedell Smith a Mosca. La diplomazia americana cerca di mantenere il drammatico episodio in limiti che non danneggino i negoziati al Cremlino, ma qualche ripercussione sarà inevitabile.

Al termine della sua dichiarazione all'ambasciatore americano, Molotov ha chiesto ieri sera la liberazione immediata della maestra Kosenkina, di Samarin e della sua famiglia, e la punizione di tutte le persone implicate nel rapimento di cittadini sovietici.

Il generale Bedell Smith ha risposto che egli porterà a conoscenza del suo governo i desideri sovietici e che al più presto verrà iniziata una severa inchiesta. D'altra parte il Dipartimento di Stato non potrà mai consegnare alle autorità russe nè la Kosenkina nè il Samarin, posti sotto la protezione del governo americano. L'insegnante Samarin, anzi, ha dichiarato ieri di aver rinunciato alla cittadinanza sovietica e di non voler ritornare in patria, il che lo pone nello stato di esule fruente del diritto di asilo.

p.

CRONACA CITTADINA

Romanzo d'amore della favorita di un re

Il ventaglio fatato di Laura Bon

Il rancore dell'attrice per la Vercellana che le rubò il cuore del sovrano
I debiti di re Vittorio - La "bella Rosina,, diventa contessa di Mirafiori

In occasione della morte, avvenuta recentemente a Roma, della contessa Rosina Mirafiori Spinola, discendente di Rosa Vercellana, moglie morganatica di Vittorio Emanuele II, abbiamo già narrato le romanzesche vicende che portarono alla relazione della "bella Rosina" con il re. Ecco oggi la situazione creatasi alla corte di Torino, nell'imminenza della guerra del '59. Rosina Vercellana trionfava ormai incontrastata nel cuore del re. Trionfava di ogni rivale con la sua fiorente giovinezza e con la sua eccezionale bellezza. Un giorno, Laura Bon — l'attrice che come si è detto aveva goduto la precedenza dei favori del Sovrano — la incontrò sotto i Portici di Po; Rosina aveva per mano la piccola Vittoria allora treenne e l'attrice — con grave scandalo — svenne per istrada e fu condotta alla Farmacia dell'Università. Un altro svenimento la colpì a corte vedendo una sera la rivale fatta oggetto delle attenzioni del re. Vittorio Emanuele ed un domestico la sollevarono e portarono fuori dal palazzo.

Ricorso alla magia

La donna cercò allora di aizzare i suoi fidi contro la nuova favorita. Il generale Cigala che, da oltre trent'anni, serviva [illegible] il sovrano, su istigazione della Bon osò negare alla "Bella Rosina" una carrozza con lo stemma reale. Il re, risaputa la cosa, "dimise" immediatamente il generale e non lo volle più rivedere. Invano Angelo Brofferio difese la sua causa presso il sovrano. Invano Laura tentò di ricorrere persino alla magia. Superstiziosissima, credeva nelle virtù [illegible] ... "ventaglio-fatato" che re Vittorio le [illegible]

Il re [illegible]. Rosina [illegible] aveva [illegible]

Vittorio Emanuele, allora principe ereditario, nel 1847 anno in cui conobbe la «bella Rosina»

[illegible] ... tra cui malumore. Il re, per togliere corto a tanti spiacevoli incidenti, finì per farle capire chiaramente che doveva abbandonare Torino. Il conte Ottaviano Vimercati le chiese dove volesse andare poiché la sua presenza non era «più gradita». L'ultima regina Maria Adelaide la informò, per mezzo della marchesa De Villier, che sarebbe stato disposto a provvedere alla sua bambina, frutto degli amori regali. Laura rifiutò sdegnata e chiese un ultimo colloquio col re.

L'ultimo incontro

Nei giorni del loro [illegible] "eterno" Vittorio Emanuele aveva fatto incidere in due grossi anelli una frase suggestiva: "La mort seule pourra nous séparer". Laura, durante il colloquio si tolse dal dito il suo anello e lo restituì al re; questi, in un impeto d'ira, rese inservibile il proprio e lo gettò dalla finestra. Quindi si infilò all'anulare quello di Laura e lo tenne al dito davvero fino alla morte: «La mort seule pourra nous séparer». La sera stessa di quel drammatico incontro, il solerte capitano Casale pregò Laura di ritirarsi ad Alba. Non essendo però, l'indomani mattina, ancora partita, il questore avvocato Marene irruppe con vari agenti ed un maresciallo dei carabinieri nell'appartamento dell'attrice e le impose di partire immediatamente per Milano, scortata. Laura volle prima consegnare al questore tutti i gioielli, carrozze, cavalli, argenterie avute dal re. Rifiutò dal cav. Biagio Castaldi un assegno offertole dal sovrano e con la bambina stretta teneramente al collo e la domestica Cecilia lasciò Torino. Tentò di tornarvi travestita da uomo; ma si accorse che l'amore del re era finito. E divenne per i repubblicani, che si affollavano alle sue recite, un simbolo.

La "Bella Rosina" poteva ormai regnare incontrastata. Ma doveva combattere contro calunnie e nemici possenti. La voce pubblica le imputava i debiti di re Vittorio. In realtà, la lista civile era allora insufficiente ai bisogni del sovrano che si era dovuto addossare gli oneri delle sette corti soppresse ed il mantenimento di uno sproporzionato personale di cui infatti di palazzi più a meno utili.

Il conte Frichignono di Castellengo, amico personale del re e ministro della real casa, cercava di realizzare ogni economia, rinviando i pagamenti all'infinito. Si narra che avesse persino inibito ai servi, [illegible] superflui, l'uso dei pantaloni quando indossavano la livrea lunga sino ai piedi. Aveva inventato le livree rivoltabili "double-face" e si sussurrava che, a Corte, lo champagne fosse sostituito [illegible] semplice Asti.

Le redini della politica

Altri insinuarono che la Bella Rosina tenesse le redini della politica. Ma se influenza ebbe sull'animo del re, fu quella del suo amore profondo, sincero, da popolana. Certo ebbe una parte nel determinare diversi atteggiamenti del sovrano. Quando la fece conoscere a Gaspare Finali, Vittorio Emanuele aggiunse: «Chila a l'è la mia morosa. E 'a salò lon ch' a l'ha dime? Se saroma nen a Roma, 'm farà pi nen 'd basin!».

Napoleone III ebbe una grande ammirazione per Rosina che seguì il suo regale protettore durante la campagna del 1859, poi all'assedio di Ancona (andò ad abitare in una casetta nei pressi della città) e infine a Napoli.

Morta Maria Adelaide nel 1855, si parlò insistentemente del matrimonio di Vittorio con Rosina. Ma le cancellerie manovrarono. Cavour, nemico della Vercellana, progettava alleanze matrimoniali con principesse a scopo politico; per ottenere il suo scopo ricorse a Laura Bon per indurla a staccare il re dalla favorita. L'attrice pose come condizione il diritto di poter recitare in Piemonte; e non se ne fece nulla. Napoleone III e la regina Vittoria avanzarono il nome della principessa Mary di Cambridge; in un secondo tempo, Napoleone propose anche la figlia quattordicenne Hélène di nobilissimo casato. Vittorio Emanuele aveva rifiutato l'imperatore di Francia, [illegible] perché gli piaceva che "era già legato con la Vercellana".

In quel 1855, gli amori del re e della Bella Rosina si nascondevano nel castello di Pollenzo. Una sera d'inverno il sovrano rientrava sudato, a cavallo, dopo una lunga partita di caccia. Non trovando il barcaiolo per attraversare un gelido e rapido torrente, malgrado il consiglio dei presenti si avventurò tra le acque ghiacciate. La scorta lo seguì ma il re, appena arrivato, fu colto da una violenta febbre. Fu salvato dalla devozione di [illegible] Vercellana e fu allora che pensò di dare un titolo alla dolce infermiera, alla madre dei suoi due figli. In ricordo dell'episodio [illegible] fu nominata contessa di Mirafiori e di Fontanafredda.

g.

Mirella Medaglia

Sciagura alpinistica sui monti di Perrero

Una torinese di 18 anni si sfracella in un burrone

Scivolata per cogliere una stella alpina - Drammatica marcia notturna delle squadre di soccorso: trovato cadavere

Il giorno 11 scorso tre giovani partivano per una breve escursione sulle montagne circostanti Perosa Argentina. La mèta da raggiungere sarebbe stata la punta Capra, di un'altitudine poco superiore ai 1600 metri, passando dalle Grange di Balma.

Della comitiva facevano parte la signorina Mirella Medaglia, di 18 anni, abitante a Torino in via Tunisi 53, la cugina Adriana Bertola, sua coetanea e il geometra La Montagna, di Pinerolo.

Gli escursionisti erano partiti allegramente di buon mattino raggiungendo Perrero e di qui attaccavano la dorsale del monte che culmina appunto con cima Capra.

Le Alpi Cozie non presentano alcuna difficoltà: non vi sono strapiombi che obblighino a speciali acrobazie; non vi sono ghiacciai di una certa importanza da attraversare e, tanto meno, da scalare; nè canaloni i quali, specialmente di questa epoca si presentino quanto mai pericolosi. Nessun alpinista adopera corde e neppure piccozze e non vi sono nè guide nè portatori per accompagnare i «passeggeri». Le caratteristiche delle Cozie, quindi, non sono tali da far supporre che possa succedere una sciagura.

Purtroppo le incognite di qualsiasi montagna si possono presentare improvvisamente e mutare, in certi tratti, l'agevole passeggiata in cimenti di grado superiore alla solita arrampicata. La comitiva era giunta alla mèta: cima Capra.

La sciagura si è verificata nel ritorno, e dalle prime, confuse e contradditorie informazioni sembrava prendere aspetti più tragici che proporzionati.

La ricostruzione di com'è avvenuta la sciagura è stata fatta dal fratello e dalla signorina Adriana Bertola sua compagna di gita.

La piccola comitiva ritornava tranquillamente, dopo una breve sosta alla cima Capra. Ad un tratto, la signorina Bertola e il ragioniere La Montagna udivano un grido disperato: volgendosi non avevano più veduto la Mirella.

Tornati sui loro passi, hanno ancora avuto il tempo di vedere il corpo della povera ragazza che rotolava lungo un ripido declivio, dopo il quale compiva un balzo di una ventina di metri, e di qui precipitava tra il pietrame per altri 150 metri.

Si suppone che la Mirella o sia stata colpita da improvviso malore oppure abbia [illegible] l'imprudenza di spingersi su uno spuntone di roccia per raccogliere stelle alpine.

L'Adriana Bertola si gettava di corsa giù per la montagna, dirigendosi sulle Grange di Balma per dare l'allarme e invocare il soccorso.

Il geometra invece, compiuto un lungo giro riusciva a raggiungere il corpo della Mirella, ormai esanime.

Partivano immediatamente per il luogo della sciagura il parroco di Villar Perosa e alcuni operai della Talco-Grafite, muniti di corde e di torcie a vento.

Le ricerche riuscivano particolarmente [illegible] perchè ostacolate oltre che dall'oscurità anche da una bufera che si era improvvisamente scatenata con grandine e nevischio.

Il corpo della ragazza, composto pietosamente in una barella veniva quindi trasportato — mentre giungeva anche il fratello della morta — alle Grange dove i valligiani avevano pietosamente allestito una camera ardente.

Alle 10 del mattino sulla macchina del calciatore Ribotti sono arrivati sul posto il babbo e la mamma della povera Mirella che si sono abbandonati ad una scena straziante di dolore.

SCOVATO SULLA LINEA MODANE-TORINO

Il mistero di un fanciullo solo in treno senza biglietto

Dice che è orfano e non ricorda le proprie generalità

Il controllore del treno in arrivo a P. N. alle 13,50 e proveniente da Modane, ieri, nell'eseguire il solito servizio, si trovava di fronte, con spiegabile sorpresa, ad un passeggero di genere davvero inconsueto. Rintanato in fondo ad un vagone di terza classe, accoccolato su un sedile ed intento ad ammirare il panorama con [illegible] sbarrati, era un ragazzo dell'età approssimativa di nove anni. Alla richiesta del biglietto, il piccolo si limitava a crollare le spalle come se non comprendesse.

Quando il convoglio già si trovava nei pressi di Collegno, il fanciullo, finalmente, aperse bocca per parlare: — Ho fame! — disse. Qualcuno gli porse un biscotto, per accattivarselo, ed il piccolo lo afferrò con avidità, cominciando a sgranocchiarlo di gusto. Così fu possibile scambiare con lui, non diciamo una conversazione, ma almeno qualche parola, ed avere anche risposta.

A prezzo di grandi sforzi si riuscì a sapere qualcosa. — Mia mamma è morta — disse. — Mio papà invece è vivo.

— Come si chiama tuo padre?

— Si chiama Beppe. Lavora, e mi porta da mangiare. Io ho fatto la prima elementare.

Non fu possibile avere indicazioni più precise. Non ricordava il proprio cognome, ed era alquanto incerto anche sul nome: si chiama Tino, oppure Italo. Affermò di abitare a Sant'Antonino, per correggersi in seguito dicendo di avere la casa a Sant'Ambrogio. Pochi minuti dopo, ecco una nuova versione: il babbo si trova a Condove o, forse, alla Sagra di San Michele.

Frattanto il treno era giunto alla stazione di Porta Nuova, ed il bimbo, scortato da un piccolo corteo di viaggiatori, venne accompagnato al commissariato di P. S. locale. Qui stette poco tempo: nessun passeggero essendosi presentato a reclamarlo, l'intraprendente Italo (o Tino) fu affidato agli agenti della questura centrale.

Non ricorda nulla, non è possibile strappargli una parola, che già non abbia detta ieri eccetto la solita frase: — Mia mamma è morta!

Si esprime a stento in italiano, con un certo accento piemontese. E' alto circa un metro, magro, dall'aspetto un po' gracile, biondo con i capelli e gli occhi celesti. Veste una maglietta grigio-verde, calzoncini corti grigi, e calza un paio di sandali.

Verso le ore undici, il piccolo sconosciuto è stato sottoposto ad un nuovo interrogatorio. Visto dall'offerta di alcune «brioches», Tino (o Italo) ha detto che la mamma si chiamava Maria ed ha affermato con un certo orgoglio di aver ben dieci fratelli: — Si chiamano Bruno, Augusto, Roberto e Mario.

— E gli altri sei?

— Gli altri sei non ci sono! — ha subito aggiunto, fra la rinnovata perplessità degli agenti.

L'enigmatico bimbo è tuttora in questura, in attesa di essere riconosciuto. Si presume che il piccolo sia fuggito di casa, sconvolto dal dolore per la perdita della madre.

Il bimbo smemorato.

Si prepara la pista per il "circuito,,

Il parco-divertimenti spostato e mimetizzato

A giorni inizieranno al Valentino i lavori per l'allestimento delle tribune e della pista per il Gran Premio d'Italia automobilistico che verrà corso — come annunciato — il 5 settembre. Le prove si inizieranno il 2 e 3 settembre. [illegible] ... del «Villaggio Michelin», che verrà in gara le vetture di F.1 [illegible] ... Per l'occasione — si tratta di un avvenimento sportivo di risonanza europea — è previsto l'afflusso di circa 100 mila spettatori. L'Automobile Club sono già giunte prenotazioni dalla Svizzera e persino dall'Inghilterra.

Anche i baraccamenti [illegible] ... per mezzo del quale potrebbero [illegible] ... saranno [illegible]. Tutti dovranno andarsene tutti i baraccani situati attorno all'«Ippodromo». Gli altri, sistemati attualmente lungo il Po, saranno spostati verso la società «Cerea». Inoltre il funzionamento del Parco divertimenti — secondo quanto apprendiamo dal Comitato — sarà sospeso tanto durante le prove che durante le gare da giovedì a domenica e le installazioni saranno mimetizzate, per non disturbare i piloti.

Lo stesso trattamento mimetico, con tutta probabilità, sarà attuato per i padiglioni regionali che potessero confondere la visibilità, con i colori troppo vivaci. In particolare, per il «cartone» dell'Idroscalo è prevista una piacionatura in bianco e nero.

A suo tempo l'Automobile Club si era già tutelato in questo senso stipulando con il Comitato '48 un accordo di massima che gli conferisce il diritto di chiedere lo spostamento o l'abbattimento dei padiglioni ritenuti pericolosi per l'incolumità dei corridori e del pubblico.

La notizia di quest'accordo stipulato mesi addietro, ha destato un certo fermento tra i baracconisti che si ritengono danneggiati.

Trattative per risolvere il problema sono in corso.

Al malumore per questo possibile sfratto si aggiunge il fatto che tuttora non è stato soppresso il biglietto d'ingresso al Parco dei divertimenti. Anche il pubblico è insoddisfatto e lo dimostra giornalmente disertando il recinto anche per non correre il rischio di pagare 50 lire a mezzogiorno e di avere la sgradita sorpresa di trovare tutti i padiglioni del Villaggio Folcloristico chiusi. Settimane addietro era stato concesso l'ingresso libero sino alle ore 19 ma la misura è stata inspiegabilmente revocata dopo la chiusura della Mostra dolciaria.

Rimpatriato dalla P.S. si spaccia per agente

Sul tram non vuol pagare il biglietto per la valigia
Richiesto dei documenti mostra il foglio di via

Verso le 7 di sera, su un tram della linea 26, in corso Francia.

Fra i passeggeri che sono saliti ad una fermata, sta per passare al taglio del bigliettario anche un giovane di poco più di venti anni, che trascina con sè una pesante e voluminosa valigia.

— Polizia! — dice il giovane, e fa per passare senza tirar fuori il portafogli.

— Signore: la valigia! — ribatte il bigliettario.

— La valigia è con me... — fa baldanzosamente il giovane.

Nasce un battibecco fra la curiosa attenzione dei presenti. Il bigliettario [illegible] ... trasciatore ad esibire la tessera della Questura. Il giovane non si sgomenta per così poco; estrae dal portafogli un pezzetto di carta unto e bisunto, e lo agita sotto il naso del tranviere.

Il documento è proprio stato stilato dalla Questura, ma si tratta di null'altro che di un foglio di via obbligatorio con il quale il nominato Mario Giannalbero, di 26 anni, da Salerno, viene rimpatriato ai propri lidi, dopo di essere stato accolto agli esami per l'arruolamento nella forza di polizia.

Ora il Giannalbero è entrato davvero in Questura, ma condotto [illegible] «Cesare».

Per vivere con l'amante finge di andare in Francia

La moglie, abbandonata a Napoli col figlioletto, giunge di sorpresa a Torino - Drammatica scena in casa degli adulteri

I saluti, prima della partenza, erano stati molto commoventi. Il marito — Antonio Mani di 30 anni — legava le valige e i pacchi con un viso accigliato e duro; la moglie in un canto della cucina piangeva e cullava il bimbo tra le sue braccia: il piccolo frignava perchè le lacrime della mamma gli scendevano sul visino.

Sui balconi c'erano comari che commentavano la decisione di Antonio e si asciugavano gli occhi. Poi il Mani uscì di casa: pianti, grida, addii. Poco dopo egli era già lontano dal suo paese, San Giuseppe Vesuviano. I suoi parenti lo seguirono con il pensiero: lo videro sul treno, poi sulle Alpi, infine in Francia: emigrato clandestino!

Il Mani invece [illegible] fino a Torino e si fermò. Non aveva mai pensato di andare in Francia. Voleva soltanto ritornare dalla sua amante di un tempo: vivere con lei. Si stabilirono insieme in una pensione di via Principe Amedeo. Trascorsero una specie di luna di miele per dieci mesi, dall'ottobre scorso ad oggi. Il Mani si sentiva sicuro: non pensava minimamente alla sua creatura e alla moglie. Questa invece lavorava per sè e per il figlio, nella speranza che il marito le scrivesse qualcosa dalla Francia.

Ma i giorni trascorsero uguali: nessuna notizia. La donna allora fece ricerche in Francia. Da amici venne a conoscere che il marito era nella nostra città in lieta compagnia. Partì subito dal paese, col figlio. Giunse a Torino ieri pomeriggio. Si recò al nuovo domicilio del marito. Lo trovò in compagnia dell'amante e ne nacque una scenata violenta. Dovettero intervenire gli agenti del commissariato Dora, che fermarono il Mani per abbandono del tetto coniugale e per adulterio.

Uragano di vento a 80 km. all'ora

I torinesi sono stati svegliati stanotte verso le tre da cupi ululati, uniti a fragoroso sbattere di persiane e tintinnare di vetri in frantumi. La capricciosa stagione che attraversiamo stava mettendo in pratica un'altra delle sue sorprese: un violento temporale d'aria, con raffiche di vento che raggiungevano o superavano gli 80 chilometri all'ora.

L'uragano è stato provocato da una improvvisa depressione atmosferica avvenuta ieri pomeriggio nella zona dell'alto Tirreno, del Piemonte e della Lombardia, sulle quali si è precipitato un ciclone di aria [illegible] proveniente dalla Francia meridionale. La bufera è durata violentissima alcune ore, causando i soliti danni, poi ha cominciato a calmarsi. Ora, salvo qualche breve ripresa di vento nel corso del pomeriggio, il ciclone si va allontanando in direzione del Veneto e dell'Emilia.

Mentre continua il tempo cattivo nell'Europa settentrionale, l'Italia del nord va incontro finalmente — secondo le previsioni dell'Istituto di meteorologia — ad un periodo di tempo stabile.

Orario negozi per Ferragosto

Comperare domani il pane per domenica

Domenica, Ferragosto, tutti i negozi rimarranno chiusi, ad eccezione delle latterie che saranno aperte sino alle ore 10.

LE PANETTERIE distribuiranno il pane domani, sabato 14, anche per il giorno successivo, in cui rimarranno chiuse.

I BARBIERI, parrucchieri, pettinatrici terranno i negozi aperti dalle 8 alle 20 di domani, chiusi domenica e lunedì.

I FIORAI nelle adiacenze del cimitero potranno effettuare la vendita dei fiori fino alle 13 di domenica.

I GIORNALI osserveranno il calendario normale di uscita. Le edicole domenica rimarranno aperte fino alle 13.

LE BANCHE seguiranno l'orario normale, rimanendo chiuse solo nella giornata di domenica.

I TRAM funzioneranno tutto il giorno, su tutte le linee, con servizio notturno straordinario.

Scosse di terremoto alle 9,10 e alle 9,25

Stamane alle 9,10 e successivamente alle 9,25, i sismografi dell'Istituto geofisico hanno registrato brevi scosse sismiche, avvertite, per quanto di 1° grado, anche dalla popolazione.

Il fenomeno è stato a carattere locale ed è da mettersi in relazione con le variazioni elettromagnetiche solari che si verificano in questi giorni.

Anche le bussole hanno posto in rilievo una forte variazione del magnetismo terrestre.

RADIO

PASSATEMPI

AN - GH - CHE - CHE - CHI - CO
CON - DE - DE - DON - IN - LI
MA - MAR - NA - NI - NO - NE
RET - RI - RI - RO - SE - SE - SE
STAU - TA - TOR - VA - VE

Echi di cronaca

VOLTI E MASCHERE D'OGGI:

Dorina è progressiva

Un negozio di modista. Dalla vetrina vezzeggiano freschi cappellini e civettano eleganti borsette. L'interno è arredato con gusto.

DORINA *(direttrice del negozio è al telefono; risponde)* — Va bene, signora, l'aspetto. *(Aggancia il ricevitore, mormora)* Grandi notizie? Cosa vorrà dirmi. *(Ritorna al tavolo-cassa a registrare certe fatture. Dorina è ancora giovane e ancora graziosa ma ha toccato la trentina. E' modista dall'età di sedici anni e la sua vita è stata un lungo consumarsi di mesi grigi di lavoro alternati da schiarite di speranze, di illusioni, di sogni mai realizzati. Qualcuno è passato, sembrava dovesse fermarsi, poi ha continuato il suo cammino e Dorina è rimasta sul suo sentiero all'ombra della sua solitudine. Ma è sempre riuscita a bastare a se stessa, alle esperienze amare della vita ha potuto opporre la soddisfazione della sua indipendenza e della sua dignità. Chiude il registro, apre e si affaccia alla porta del piccolo "atelier" retrostante al negozio ove lavorano sei ragazze. La più giovane — la "cita" che porta gli scatoloni — è sui quindici anni, la più "vecchia" sui ventidue)* Fra poco avremo una visita, ragazze. Viene la signora Emilia, la padrona.

RITA — Che miracolo! Non siamo alla fine del mese.

ADELE — Quando viene a incassare i quattrini che noi guadagniamo.

GEMMA *(E' la ventiduenne, ha più volato, è la più evoluta e anche la più gaia della compagnia; con tono scherzoso)* La padrona è una capitalista sfruttatrice del nostro lavoro; è giunto il momento di presentarle le nostre richieste, compagne.

DORINA — Non vi lamenterete della paga; tutto quello che ho potuto l'ho fatto.

IDA — Lei sì, signorina, ma la padrona non fa nulla per noi.

CARLA *(Che cuce a macchina)* — E' ricca e avara. Lo sa che questa macchina è diventata una trappola, ogni ora salta un ago, ma non la vuol cambiare.

ADELE — Ogni volta che viene promette di fare imbiancare, pulire qui dentro, ma dal soffitto continuano a piovere calcinacci.

RITA — E la finestra dello sgabuzzino? E' ancora quasi tutta coi vetri di legno.

LUCIA *(Con la serietà dei suoi quindici anni)* — Non si vede a truccarsi. *(Le ragazze ridono).*

GEMMA — Prima ha fatto le spese per il negozio, ha pensato alle clienti, alle signore, ora deve pensare al popolo, che siamo noi.

DORINA — Glie lo ripeterò.

IDA *(si alza e avvicinandosi a Dorina, a mezza voce)* — Vorrei parlarle, signorina.

DORINA — Vieni. *(Passano nel negozio).*

IDA — In casa va male; mio padre è rimasto disoccupato e mia madre è molto infastidita, è un brutto mese. Non potrebbe anticiparmi qualche cosa?

DORINA — Sono proprio per la famiglia, Ida?

IDA — Glie lo giuro. Potrei chiederle a lui, ma, sa, non siamo ancora proprio fidanzati e con gli uomini...

DORINA — Non chiedere e non accettare nulla dagli uomini sino a che potrai. *(Ha preso dalla cassa un biglietto da diecimila e glie lo porge).*

IDA — Me lo ritiene poco a poco?

DORINA — Ne riparleremo a fine d'anno. E se riuscirai bene il lavoro sui modelli che ti ho affidato, non ne riparleremo. Va' ora, c'è la signora. *(Mentre Ida rientra nel retrobottega esce da un'altra).*

EMILIA *(Prosperosa e accurata nella sua eleganza un po' vistosa, difende con energia contro gli insulti del tempo, il ricordo della ex-bella donna che è stata. Da giovane faceva i cappelli e se stessa in negozio, [illegible] della sua grazia ed un [illegible] amministratore i frutti. Prima di tramontare ha avuto la accortezza di farsi sposare dal suo ultimo amante, un vedovo danaroso. Hanno fatto un buon affare entrambi; sono due piccoli egoisti che ingrassano insieme in una bella casa di campagna tra il giardino, l'orto, le galline e la cucina. Quando si è ritirata dal commercio ha affidato la gestione del negozio all'esperta e fedele Dorina; i loro rapporti sono quindi interessati e cordiali)* — Buon giorno, Dorina.

DORINA — E' una visita inattesa, signora.

EMILIA — Sono venuta per affari importanti. Come va il negozio?

DORINA — La stagione è finita ma ho lanciato tra le nostre clienti un tipo di prendisole che è piaciuto e tra le borsette, le cinture e i cappelli di paglia, il lavoro non manca.

EMILIA *(Giunge una risata soffocata dall'atelier).* Ha detto alle ragazze della mia visita?

DORINA — Sì, signora; la vedono sempre volentieri.

EMILIA — Temo che questa volta non sarà così. Sieda qui, Dorina, e mi ascolti. Debbo premettere che, prima di concludere l'affare, ho pensato a lei. Ho sempre riconosciuto la sua attività e la sua capacità nel gestire il negozio, so quali sacrifici ha affrontato durante la guerra mentre io ero sfollata e avrà l'indennità che si merita. Inoltre mi sono interessata per trovarle un posto sicuro presso una mia amica, una delle più quotate modiste della città che rileva il materiale.

DORINA — Ho paura di comprendere, signora. Quale affare deve concludere?

EMILIA — Cedo il negozio, liquido; qui verrà un bar, un bar elegante, degno della posizione centrale.

DORINA *(Come incredula)* — Cede il negozio? Un bar!

EMILIA — Mi spiace, ho passato qui degli anni e allora ero giovane, ma bisogna cogliere le occasioni quando si presentano. Un nostro vicino in campagna vende una cascinetta; è un buon affare ma occorrono due milioni e Aurelio, mio marito, mi consiglia di accettare l'offerta per il negozio, un milione e settecentomila lire.

DORINA *(Ironica)* — Un bel consiglio le dà suo marito. Il negozio le rende cinquecento lire al giorno, quindicimila al mese, centoottantamila lire all'anno nette dalle spese, dalle paghe, da tutto; al cinque per cento è l'interesse di oltre tre milioni.

EMILIA — Sì, è vero, ma l'impiego del capitale nella terra e nel patrimonio zootecnico, come dice Aurelio, è ottimo; mio marito si intende di cavalli ma anche di mucche.

DORINA — Venda dei titoli, contragga un pegno, un'ipoteca, si procuri come vuole i due milioni, ma cedere il negozio sarebbe un pessimo affare oltre che una cattiva azione.

EMILIA — Cattiva azione? Se le ho detto che le regalerò una cifra e la sistemo.

DORINA — Lavoro qui da dodici anni, da quattro sono sola, mi sono formata una clientela e cerco di assicurarmi un avvenire indipendente; ma non si tratta soltanto di me, ci sono le ragazze.

EMILIA — Le ragazze troveranno lavoro da altre parti.

DORINA — Lo dice lei che vive in campagna. Anche ieri se ne sono presentate due ad offrirsi, ed è la terza volta nel mese; a tutte debbo rispondere che più di sei non posso occuparne. Vedo i loro occhi sconsolati, sulle labbra quella piega amara dei cuori avviliti e mi domando quale sarà la loro sorte, la sorte di tante ragazze strette dal bisogno, che si dibattono tra i pericoli e le tentazioni di una esistenza incerta e difficile con nel [illegible] la giovinezza che ha diritto di vivere. [illegible] qualcuno pronto a consolarle, a illuderle, a ingannarle. Lei questo l'ha dimenticato ma io lo ho sott'occhio ogni giorno.

EMILIA — Sì, certo, lo capisco; ma questa è la vita e ciascuno deve saper crearsi la propria. Nel parlare alle ragazze le assicuri che [illegible] ... vedremo. Lei ha un ascendente su di loro e saprà trovare quelle buone parole che...

DORINA — No, no, signora. A chi si toglie il pane le buone parole non bastano. La notizia la darà lei alle ragazze.

EMILIA — E va bene, la darò io. Infine sono la padrona e potrò disporre del mio come mi aggrada.

DORINA — Se il loro guadagno, il loro stato viene a mancare, sono sei famiglie che vedono aggravarsi i disagi e le privazioni. Il problema sociale è soltanto questo, il problema di tutti i giorni per chi non ha come risolverlo. [illegible] domanda legittima del perché dei licenziamenti? Per non apparire più complice dovrei dire la verità. La volta le ragazze, rimaste disoccupate, dovrebbero sapere a chi rivolgersi [illegible] sindacato la giustificazione per richiederne la tutela e la assistenza.

EMILIA *(Inquieta)* — Quale sindacato?

DORINA *(Ha trovato il punto debole e attacca decisa)* — Sartine, modiste, e affini lavoratrici dell'ago. I tempi sono cambiati, signora. Oggi le lavoranti sono progredite, organizzate, hanno coscienza del loro dovere e più ancora dei loro diritti. Mi par di sentire Gemma, che è la più progressiva, protestare presso chi di ragione, contro l'avara padrona capitalista che ha chiuso un negozio attivo e messo sul lastrico sei ragazze perché suo marito vuol dedicarsi alle mucche!

EMILIA — Ma queste sono cose che ho confidato a lei, che le ragazze non debbono sapere.

DORINA — E' meglio, perché, se le riferissero, qualcuno prenderebbe certo nota del suo bel gesto di... solidarietà tra capitale e lavoro!

EMILIA *(allarmata)* — Senta, Dorina, io non voglio avere fastidi, cerchiamo di metterci d'accordo. [illegible] l'affare della cascina è concluso.

DORINA — Lei ha i quattrini, o li troverà, per pagarla.

EMILIA — ... e per il negozio, si dovrebbe firmare il compromesso domani. [illegible] anch'io che qualche cosa per le ragazze bisogna fare. Andremo insieme da loro, prometteremo di interessarci per sistemarle e, per intanto, regaleremo a ciascuna mezzo mese di paga. E' qualche cosa.

DORINA — E' niente.

EMILIA — Facciamo un mese intero; sono in sei, diventa una cifra; ma, pur di evitarci delle noie, sono pronta, nei limiti si intende, a fare il possibile per vederle contente.

DORINA — Vuol vederle contente?

EMILIA — Sicuro; cerchi di convincerle della mia buona volontà.

DORINA — Le convincerò *(passano nell'Atelier).*

LE RAGAZZE — Buon giorno, signora... Ogni tanto si ricorda di noi...

EMILIA — Buon giorno, ragazze. Abbiamo parlato dei nostri affari con la signorina Dorina che vi dirà le sue intenzioni.

DORINA — La signora vuole che siate soddisfatte e farà ripulire il laboratorio, imbiancare e verniciare l'atelier.

LE RAGAZZE — Era tempo, signora. Il soffitto continua a sgretolarsi.

DORINA — Farà rimettere i vetri nello sgabuzzino.

LE RAGAZZE — Finalmente. Ci vogliono.

DORINA — E, infine, acquisterà una nuova macchina da cucire.

CARLA — Questa andava bene fino a che non serviva ma, era una cambiaria.

GEMMA *(Si alza, col suo tono tra serio e scherzoso)* — A nome delle compagne la ringrazio, signora, per avere accolto le richieste del popolo. *(Le ragazze ridono).*

EMILIA [illegible] *dare anche lei)* — Ma certo, con piacere, io sono sempre stata per il popolo... voglio dire per le ragazze. Arrivederci, care, arrivederci. *(Esce seguita da Dorina; quando sono nel negozio esplode).* Non mi sarei aspettato questo da lei. Mi ha ingannata, imbrogliata in un modo indegno.

DORINA — Era il solo modo per vederle contente.

EMILIA — E va bene, non venderò il negozio ma per il soffitto, i vetri e la macchina non sborserò un soldo, ci pensi lei.

DORINA — Sicuro che ci penso io: a norma del nostro contratto io faccio le spese necessarie e lei la paga.

EMILIA *(la guarda di traverso)* Ho capito; la rivoluzionaria, la progressiva è lei!

DORINA — Non sempre ma qualche volta è necessario. *(Accompagnandola alla porta)* Si aggiorni, signora, lo diventi un po' anche lei, coi tempi che corrono è consigliabile. Arrivederla.

F I N E.

Piero Mazzolotti

A Diano Marina i bambini hanno fatto venire di moda i castelli di sabbia. I piccoli costruttori non hanno fornito qui che l'arena bagnata. Poi si sono ritirati lasciando ai « grandi » di modellare il soggetto: una bagnante sdraiata sul lido. (Foto Moisio)

BELLEZZA MIA, ANDIAMO IN RIVIERA?

Sul lido di Diano castelli di sabbia

DAL NOSTRO INVIATO

DIANO MARINA, agosto.

Se è vero che il mare, come affermava anche Omero, è popolato di Sirene, sul lido di Diano le Nereidi, incaricate di dare agli uomini il supremo dono della dimenticanza, hanno cantato la più suadente canzone. Qui ci si è sforzati già l'anno scorso di far dimenticare una grossa pecca del passato. L'Azienda di soggiorno ed il Comune ci sono riusciti perchè troviamo su questa spiaggia, nella punta d'agosto, più di duemila bagnanti. L'acqua potabile è stata purificata. I lavori continueranno. La vigilanza sanitaria si è acuita, dopo la dura lezione ricevuta nel 1945. Essa non è più che un lontano, triste ricordo. Le famiglie tornano e, con esse i bambini.

Ne volete una prova? Diano è stata la prima spiaggia di questo litorale che abbia bandito un campionato fra i fanciulli per la costruzione dei castelli di sabbia. Hanno fatto le cose sul serio: nella commissione giudicatrice c'erano ingegneri, architetti e pittori. La gara è riuscita in pieno e l'ha vinta l'undicenne Torello Franco che se ne è ritornato ad Aosta glorioso e trionfante con il primo premio.

Le costruzioni di sabbia sono a Diano un po' una mania. Eravamo abituati a vedere i piccini giocare ai grandi, ispirandosi al cinematografo o ai libri di avventura. Qui succede l'inverso. Sulla spiaggia ho visto io un uomo con i capelli bianchi e due giovanottoni modellare con la sabbia se non proprio un castello, un corpo di donna sdraiata. Una bella ragazza era coricata poco distante e faceva da modella. Un castello in aria!

Se da un lato la preoccupazione di questi comuni balneari è di accogliere i bagnanti il meglio possibile negli alberghi, nelle pensioni e negli alloggi di affitto; di contenere i prezzi delle derrate e di offrire — come fa Diano e come vedremo che farà Finalmarina — una passeggiata a mare graziosa, infiorata, pulita, ben alberata, d'altro canto la preoccupazione essenziale è quella di divertire la colonia balneare. Fare i conti in tasca al bagnante e quadrargli una spesa giornaliera non troppo sproporzionata al suo bilancio è già cosa difficile; ma trovargli il modo di trascorrere le serate in maniera piacevole mi pare addirittura arduo.

Basteranno due cinema all'aperto? Basteranno due locali da ballo, come ci sono a Diano? Sarà sufficiente allettargli, come si farà qui a metà agosto, l'elezione della Reginetta di tutta la Riviera, *Miss Flora*? Non so. Mi pare che oggi il pubblico sia tanto, troppo esigente. «Una festa all'aperto... Il pubblico ne ha viste in film, di queste feste, con *girls* a centinaia, *boys* in giacchetto bianche, quattro orchestre, venti cantanti. Non ha il palato un po' rovinato da questi cibi sovranamente drogati? Certamente sì e, per quanto un comune come Diano Marina disponga di una parte — sia pure non astronomica — degli utili del casinò di Sanremo (come si sa, tali utili sono ripartiti tra il comune di Sanremo e le altre località turistiche della Riviera dei Fiori), lo sforzo deve essere pari alla bisogna.

Ora, lo si dica apertamente, a proposito dei divertimenti le nostre piccole spiagge sono ben lungi dall'essere attrezzate. Siamo del parere che si dovrebbe coordinare in gennaio un programma estivo completo per tutta la Riviera. E dare anche alle spiagge non di primissimo piano (come Diano Marina) quelle due o tre sere di gran festa, nelle quali i bagnanti della località vicine vi convengano con le automobili, i torpedoni, il treno, a dar movimento. Poichè è indubbio che solamente l'affollamento dà questo senso di festa, di gioia e di baldoria. Solo l'affollamento dà quegli incassi necessari a rimpinguare i bilanci e ad incoraggiare soprattutto l'iniziativa privata. Ed è soltanto da questa iniziativa, per quanto comuni e aziende autonome facciano, che ci si debbono aspettare l'impulso, il coraggio, le buone idee.

Certamente in agosto per l'elezione di *Miss Flora* converranno al *Diana* centinaia di belle ragazze, da Alassio a Ventimiglia. Il titolo di *Miss Flora* è un titolo ambito. Fa andare direttamente a Stresa per le finali. Le belle ragazze che sono su questa spiaggia lo sanno. Si sono portate un elegante vestito da sera nel baule. Già si addestrano per avere l'ondulante camminata del mannequin. Fanno le prove sulla sabbia del lido.

Poco distante, Maroso, il famoso terzino del Torino, si allena. Fa ginnastica e palleggio con il figlio di Mazzola. Il suo tendine va meglio; soffre ancora un pochino nel fare la torsione. Forse a fine settembre sarà pronto per giocare.

E sarà un altro merito di questa bella spiaggia di Diano Marina. Una cittadina di gente turisticamente coraggiosa; fino a ieri, una piccola località, oggi, un paese che si estende con le sue ville e i suoi giardini fino ad invadere la campagna di Cervo San Bartolomeo, tesa a conquistare spazio per il suo futuro che intravede brillante e redditizio.

Angelo Nizza

DALL'ÈRA DELLA GALANTERIA A QUELLA DEGLI OBIETTIVI IMMEDIATI

Radioscopia dell'amore

Nei rapporti tra i due sessi c'è stata evoluzione o regresso? – Venti secoli di storia sentimentale in un appassionato dibattito tra un medico, un filosofo, uno scrittore e un antropologo

PARIGI, agosto.

Qualche tempo fa alla radio francese si è svolta una discussione intorno a questo tema: « L'amore è un sentimento recente? ». Lo dibattevano un medico alla moda, il dottor Logre; un filosofo cattolico, Stanislao Fumet; un professore di antropologia di Londra, Allan Brodick; e lo scrittore Guermantes. Il tema era stato proposto da Brodick, l'antropologo. Sosteneva che l'amore, in tanto che sentimento, era di espressione recente; che gli uomini non l'avevano sempre circondato di quelle galanti tessiture, di quei ramages che hanno fatto sospirare le generazioni più vicine a noi; che, infine, le forme più semplici ed antiche dell'amore avevano subito nel tempo una sorta di prolungamento intellettuale, invenzione ancor giovane nel mondo della civiltà d'occidente.

L'angoscia di Lucrezio

Degli altri tre interlocutori, anche il medico sembrava accettare con un certo compiacimento questa giovinezza dell'amore. Il dottor Logre — il quale oltre che un medico è un saggista dotato di un certo acume e di una certa arguzia — ha scritto di recente un libro molto interessante sull'angoscia di Lucrezio. Appunto, Lucrezio: non vi è forse anche in quest'uomo triste — chiese Guermantes al medico — il senso dell'amore inteso come sentimento? Di che giovinezza si andava dunque parlando? Ovidio è, in fatto d'amore, maestro insuperato; Tibullo, Properzio, Catullo conoscevano già le complicazioni sentimentali che Bourget, dopo quasi duemila anni, espose nella sua « Fisiologia dell'amore moderno ».

Per tacere dei greci ancora più remoti, di Saffo, di Alceo, di Mimnermo, di Anacreonte. Può dirsi giovane un sentimento di cui troviamo traccia nei più antichi documenti della poesia e dell'arte? Forse l'antropologo che aveva posto la questione, abituato a misurare la storia della civiltà umana nell'inafferrabile indietreggiare dei millenni, attribuiva valore di recente novità ad atteggiamenti e passioni parimenti antichissime, e che noi confondiamo coi primi segni che la civiltà ci ha tramandato della sua presenza. Può darsi che gli uomini della preistoria abbiano amato altrimenti, senza i ramages della galanteria. Ma la nostra esplorazione non può spingersi così lontano, e dobbiamo riconoscere che la natura dell'amore non ha gran che mutato nel corso di quei venti secoli che la nostra conoscenza ha modo di percorrere intimamente.

A questo punto della discussione il problema si spostò. Il filosofo cattolico intervenne per affermare che vi era tuttavia un punto di distinzione nell'evolversi del sentimento amoroso attraverso i tempi, e che il Cristianesimo aveva inaugurato una fase del tutto nuova divinizzando per primo la donna, e conferendo all'amore una forza ed una dignità che nei secoli antecedenti non aveva. Aggiunse che in quel periodo pervaso di spiriti religiosi ed ascetici, che a torto si suole definire col l'oscuro Medio Evo, l'amore toccò le vette più sublimi del suo corso umano. E ricordò un testo dello scrittore contemporaneo Saint-Exupery, ove è espresso il rammarico che i sentimenti non raggiungano più, presso gli uomini moderni, l'intensità di un tempo: e che nessuna donna pensi oggi a prendere il velo per un amore contrastato, come all'epoca eroica della principessa di Clèves.

Chi ha ragione?

Al contrario di quello che l'antropologo sosteneva come base di partenza della discussione, l'amore dal punto di vista sentimentale non era dunque da ritenersi come in una fase di progresso recente, ma di recente regresso. I ramages c'erano stati, posti antichissimi ne avevano cantato le amorose schermaglie e la civiltà cristiana aveva tessuto con essi uno scudo per proteggere dagli assalti della passione la dignità dell'uomo; ma ora tendevano a scomparire. Venticinque anni fa Jean Cocteau, con la disinvoltura spregiudicata dei giovani aveva annunciato che " l'amore non usa più ": come avesse parlato di un abito, o di una canzone. " Abbiamo fatto dei progressi nella crudeltà, non ne abbiamo fatti nell'amore — concludeva Guermantes. — Da due secoli, di generazioni in generazione, il mondo ha assistito alla decadenza del sentimento ".

Ha ragione l'antropologo o ha ragione lo scrittore? L'amore è un sentimento recente, oppure ha di recente perduto le sue apparenze sentimentali? Mi pare che la domanda si ponga soltanto in termini di rapporto tra l'amore ed i costumi. L'intensità del sentimento amoroso, in senso assoluto, rappresenta uno dei valori costanti della vita umana. Ma sono i modi, le forme, i caratteri con cui questo sentimento si manifesta che variano di tempo in tempo, a seconda dei costumi della società, delle regole morali, delle abitudini, dell'ambiente. Tra l'amore come impulso naturale, che attinge da una sorgente fisica la sua fondamentale intensità, e la disciplina morale delle convenzioni umane che tendono a limitare gli atti e i desideri impulsivi in una regola adattata alle esigenze sociali, si crea un equilibrio, un'equazione ove è ora il primo dei due elementi a prevalere, ora il secondo.

Altri tempi

Non tanto vi è una evoluzione del sentimento, quanto un ciclo notevole del costume. Quando le maglie di quest'ultimo sono rilassate, nei periodi che si sogliono chiamare di corruzione, l'elemento sessuale dell'amore resta a nudo; quando invece il costume ha maggior rigore, il desiderio rimane nascosto sotto le trame più fitte di quei ramages ricordati nel dibattito che ha dato lo spunto a queste riflessioni.

Prendete una società il cui tenore sia improntato al reciproco rispetto dei suoi componenti, al garbo dei rapporti quotidiani, a quella serena umanità delle coscienze che è il prodotto dei lunghi periodi di pace: è, un dipresso, la società europea dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale, da Napoleone a Guglielmo. L'amore circolava nelle vene di questa società con un fervore certo non dissimile da quello di tempi più agitati, come l'epoca corrotta del Direttorio, o la presente, di cui si rimprovera la mollezza dei costumi. Ma era un amore bardato di galanteria, parato di veste gentili, ipocrite se si vuole, e che tuttavia lo rendevano più segreto e quasi inaccessibile. Era il tempo in cui una giovane appariva come un mistero al quale bisognava accostarsi con precauzione, non senza lotte e non senza rischi.

Oggi la vita ha abituato gli uomini a cercare più rapidamente l'intensità; è il tempo degli obiettivi immediati, della fretta; è il tempo, altresì, in cui le forme del rispetto reciproco sono state sorpassate da una rudezza di modi, da un'abitudine dell'affrontare direttamente situazioni e persone, che fa bruciare le tappe ad ogni preludio, ad ogni incertezza. Le prime trepidazioni vengono più esplorate nelle esperienze dell'adolescenza, nella scoperta vicinanza dei sessi che la società moderna ha reso comune e scottante, moltiplicando le occasioni di una conoscenza in altri tempi più lenta e difficile. La donna si è emancipata, è alla stregua dell'uomo nel lavoro, nello sport, nelle consuetudini quotidiane della società, al ballo, al cinematografo, nei viaggi, in ogni luogo dove la pubblica vicinanza può offrire motivo all'incontro privato. Non c'è l'esigenza di lunghe ricerche, di approcci difficoltosi, e mettendosi al livello dell'uomo la donna ha perduto quel suo regno segreto e distante. Le occupazioni più frequenti, la maggior durezza della vita tolgono d'altra parte all'amore gran parte del tempo che in altre età e circostanze si era soliti dedicargli. Le attese pazienti non sono fatte per gli uomini d'oggi, ed essi non cercano più di mettere maschere gentili al desiderio.

Da questo ad affermare, come Cocteau, che l'amore non usa più; o che il sentimento — in genere — decade, corre ancora una distanza che il costume non basta a valicare. Si continua a scoprire cadaveri di innamorati nella Senna, e per amore si muore e si uccide, a Parigi come a Roma, in America come in Russia. E se nella povertà del teatro e del romanzo dei nostri tempi si può scorgere un indice della minore varietà dell'esperienza amorosa, proprio in ragione diretta della sua minore difficoltà, vi sono tuttavia dei segni premonitori di un ritorno a forme più sentimentali e cortesi dell'amore.

La moda femminile è, in materia, come una bandiera di segnalazione.

Quando diviene sciatta e scomposta, è segno che l'amore si svela, che non vuole schermi gentili. Quando si adorna di pieghe, di piume, di volute complicate e capricciose, torna a suonare l'ora dei preludi galanti, delle battaglie e dei misteri.

Ora sembra che le donne si incamminino di nuovo verso l'ombra discreta dell'amore romantico. E gli uomini, naturalmente, dietro a loro.

Gianni Granzotto

La giovane attrice Xenia Monty sposa il patrizio milanese Giovanni Cardelli, già primo marito di Alida Valli

"STA' BUONO", SI RIPETE ALLO SPECCHIO

La nemica di Zavattini

Nella fantasia si esauriscono le sue ambizioni, quelle che lui stesso definisce "sbagliate,,: gli interessa soltanto ciò che scriverà un giorno

ROMA, venerdì sera.

Cesare Zavattini è scontento di sè. Gli piacerebbe fare il regista, ma ha troppi scrupoli, vorrebbe dipingere e gli manca il tempo, sogna di scrivere un giorno un grande romanzo e non si riconosce la tempra del genio. Si sfoga a buttar giù soggetti cinematografici, che — ritrovati più tardi in un film — lo disgustano; perchè son roba sua, perchè se li vede trasformati in qualcosa di estraneo e impersonale. « Il mio lavoro è fare dell'artigianato spicciolo, nient'altro » spiega con amarezza.

Malgrado queste prevenzioni, Zavattini ha messo insieme più di cinquanta soggetti: quelli che più gli sono piaciuti ammuffiscono nei cassetti, o servono ad avvolgere pacchi, perchè le esigenze tecniche (si vede che ce l'ha a morte con queste ultime che gli intralciano di continuo la fantasia) ci mettevano il naso.

Le idee gli nascono d'improvviso e si diverte a inseguirle mentre se ne sta in poltrona con le gambe sul tavolo, o va a spasso, o chiacchiera con amici. Non ha bisogno di prendere appunti perchè nessun particolare gli sfugge di mente. Potrebbe senza sforzo preparare bell'e pronto un soggetto al giorno. « Per fortuna sono pigro, altrimenti sarei l'incubo di tutti i produttori! ».

Di queste sue straordinarie doti inventive non va affatto fiero. A chi gli ricorda i quattro libri sfornati in dieci anni, risponde a malincuore, alza le spalle e brontola che non contano. Gli interessa soltanto quello che dovrà scrivere un giorno, chi sa quando. Ci pensa continuamente e vuole che sia molto bello: lo ha già tutto dentro, di tanto in tanto aggiunge un particolare, ne cambia un altro, e ha paura di metterlo sulla carta perchè — dice — se non gli riuscisse saprebbe di essere un fallito, almeno davanti a se stesso.

Ogni esperienza scontata non l'interessa più, gli sembra persino che non gli appartenga. Le sue ambizioni — quelle che lui stesso definisce « sbagliate » — sono tutte protese verso il futuro e purtroppo, spesso, s'esauriscono nella fantasia. Questa, a suo avviso, è la peggiore nemica: creare un'opera d'arte secondo lui è un fatto artistico, tutto interiore, non il gioco d'immaginazione d'un sensitivo. Se lo ripete tutte le mattine, guardandosi allo specchio mentre si fa la barba, come una lezione di modestia: « Sei un emotivo e nient'altro, Zavattini. Sta' buono! ».

Cesare Zavattini.

Non troppo alto, senza ricercatezze, lo sguardo attento, Zavattini assomiglia ai suoi personaggi, con quella vena scanzonata e sentimentale, soffusa d'una tristezza che è attenuata dal gusto che gli dà il vivere e l'osservare i piccoli casi quotidiani. Questo gusto schietto e non sofisticato lo si ritrova nei suoi svaghi preferiti. Se ne può permettere pochi perchè la sua vita è costretta a zig zag da un posto all'altro, con l'orologio e il libretto d'appuntamenti.

La vita mondana lo annoia: « Mi vedo una faccia imbalsamata quando mi trovo in società. Allora scappo a casa e mi sento meglio ». Le ore più belle le trascorre in famiglia, accanto alla moglie e ai quattro figli. Col maggiore — un ragazzone di diciott'anni (« Già gli telefonano le ragazze! » racconta il padre inorgoglito) — ha degli scambi d'idee piuttosto vivaci sullo sport. Qualche volta uno dei due strilla più forte. Ogni settimana (quando c'è il campionato) Zavattini gioca alla Sisal: ha fatto quattro undici con un metodo suo che non vuol svelare a nessuno.

Come tutti i lavoratori, non sa stare in ozio, ma ama progettare lunghi periodi di riposo assoluto. Una volta gli accadde di farlo durante lo sfollamento in campagna. Si alzava presto al mattino e andava intorno per i campi ma più spesso passava ore ed ore a dipingere. Ha messo insieme in quei giorni una cospicua collezione di quadri — non più grandi d'una comune cartolina — che, ben incorniciati, tappezzano ora le pareti del suo studio. E' una mania molto diffusa, oggi, quella di dedicarsi alle più diverse attività: il Maestro Guy si dà alla narrativa, il pittore Guttuso fa l'uomo politico, Paolo Monelli pretende che i suoi cartelloni pubblicitari siano vere e proprie opere d'arte, Pietro Secchia dipinge madonne e così via. La pittura è la seconda passione di Zavattini e quando racconta dei suoi successi in questo campo diventa persino d'essere modesto.

A chi lo invita a dedicarcisi con maggior impegno, risponde che da buon italiano preferisce il certo all'incerto. La colpa poi è tutta di Salomone che disse di non usare mai troppe tecniche insieme. Lui ha molta stima per quel vecchio saggio e continua a scrivere soggetti cinematografici.

Marialivia Serini

Vestita di cenci, per le viuzze di Roma

Ricca signora che chiede l'elemosina

Lo faceva da mesi e la figlia non s'era accorta della doppia vita della sua ottantenne madre

Roma, venerdì sera.

Un caso singolarissimo, la cui origine va ricercata negli abissi più misteriosi dell'anima, si è verificato in questi ultimi giorni a Roma. La strana storia incomincia quando ieri mattina una elegante donna sulla quarantina, di portamento ricercato, la signora Anna Pica in G., abitante in via Po 21, si è presentata a denunciare la misteriosa scomparsa della propria madre ottantenne, che da due giorni non era più rientrata nella sua abitazione.

Immediatamente venivano iniziate indagini e finalmente una comunicazione sconcertante, addirittura incredibile, poneva fine a ogni ansietà: la ricca signora ottantenne era da quattro giorni associata alle carceri femminili delle Mantellate, arrestata durante un'operazione ordinata dal capo della polizia dei costumi, mentre, vestita di stracci, chiedeva l'elemosina sui gradini di una chiesa in Trastevere.

La signora G. rimaneva come folgorata nell'apprendere la notizia, non riuscendo a spiegarsi in alcun modo come la vecchia madre, completamente priva di ogni preoccupazione economica, in rapporti affettuosi con la figlia, la quale possiede un appartamento lussuosamente arredato e vive nel benessere, avesse potuto svolgere una così singolare doppia vita senza destare alcun sospetto.

Da mesi, infatti, la vecchia signora usciva nascostamente da casa, irriconoscibile in un perfetto travestimento di mendicante, e andava per le viuzze dei rioni più popolari di Roma chiedendo la carità; e da mesi la elegante, affettuosa figlia non si accorgeva di nulla.

Signore distinto, sui 60 anni

Vuol essere nominato presidente della Repubblica

Milano, venerdì sera.

Uno squilibrato aspirante al posto di... presidente della repubblica si è presentato al gabinetto del sindaco di Milano, avv. Greppi. Sul solito modulo per le udienze egli, infatti, ha scritto, sopra il suo nome: Luigi Montagna e dove bisogna indicare i motivi della visita: « aspirante a Presidente della Repubblica, Capo dello Stato eletto dal popolo italiano ».

Si tratta di un signore sui sessant'anni, vestito con molta proprietà. Ha annunciato di essere rientrato a Milano terminato lo sfollamento a Salice, nei pressi di Voghera. Il sindaco del luogo gli aveva dato comunicazione di recarsi dal sindaco di Milano — egli ha dichiarato — il quale gli avrebbe confermata la nomina.

Si meravigliava quindi molto che non ci fosse ancora nulla. Così dicendo, si cacciava la mano sui nastrini che ricoprivano quasi interamente il lato sinistro della sua giacca. Richiesto se avesse famiglia, egli ha risposto che già aveva dato comunicazione di ogni particolare alla presidenza della repubblica e che sarebbe passato a sentire quanto prima se ci fosse qualcosa di nuovo che lo riguardava.

Prima che uscisse, qualcuno gli ha rivolto la domanda: « Scusi, ma non è Einaudi il Presidente della Repubblica? ». Il Montagna, imperturbabile, ha risposto: « Sì, sì, ma... quello è provvisorio ».

NUOVA

TORINO - Anno II - N. 183
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'-SABATO
13-14 Agosto 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Dalle undici di stamane i ciclisti azzurri in gara sulle strade di Windsor Park

Per le Olimpiadi di pugilato è stato improvvisato un ring sulla piscina di Wembley: la vicinanza dell'acqua non calma, però, l'ardore dei contendenti e nemmeno la passione del pubblico. Gli ultimi incontri sono stati accanitissimi e seguiti con grande tifo.

Vive la tradizione degli assi italiani

Mangiarotti in Brasile come "professore,, di scherma

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

L'Italia e la Francia si dividono fraternamente i titoli olimpici di ciclismo e la «bella» sarà disputata su... strada oggi a Windsor Park; sempreché un terzo incomodo non arrivi a metterci d'accordo sulla superiorità dei dilettanti danesi, per esempio, specialisti su tipi di percorsi come quello di oggi.

Noi non ci auguriamo che una sola cosa: che le pecche organizzative, che hanno messo in rilievo l'incapacità degli organizzatori inglesi a Herne Hill, non si manifestino anche a Windsor Park e che la corsa sia disputata con tutti i crismi della regolarità.

I tecnici stranieri di ciclismo che erano presenti alla prova su pista, sono assai severi nei loro giudizi, e, se ci è permesso citarne qualcuno, indicheremo che cosa ha trasmesso al suo giornale l'amico Gaston Benac di «Paris Presse»: «Ho visto nella mia carriera — egli ha scritto — molte organizzazioni deficenti, ma non ne ho mai vista una così inesistente come quella del ciclismo di Herne Hill. Con un ritardo di un'ora sull'orario previsto, gli inetti che presiedono alla sorte del ciclismo inglese trovarono ancora il modo di sospendere la riunione e perdere un'altra ora per il tè!».

In definitiva gli italiani, che hanno dovuto sudare per aggiudicarsi brillantemente un altro titolo, dovettero rimpiangere di non avere previsto di applicare un fanalino sul loro tandem poichè, quando si è disputata la finale, ci voleva del coraggio davvero per mettersi in pista e contendere acrobaticamente un titolo olimpico.

Come è possibile non essere d'accordo con Benac?

* *

A prescindere dal fatto che non si può che essere felici di avere vinto la corsa a tandem, ci siamo però sovente stupiti di trovare nel programma olimpico una competizione che noi riteniamo superata e di carattere retrospettivo. Se veramente i «barboni» del comitato olimpico internazionale vogliono dare alla manifestazione la fisionomia del 1900, perchè non aggiungono anche una prova di biciclo dell'epoca eroica, di quello magari... senza pedali e a una ruota sola? Il numero da circo sarebbe più completo, poichè è una vera prestazione acrobatica che hanno eseguito i nostri due uomini per evitare la collusione con i rivali che avevano deciso di vincere a tutti i costi. La loro vittoria fu un capolavoro di equilibrio e di energia.

* *

A Londra, già l'abbiamo detto, si parla molto dei prossimi campionati del mondo. La Federazione olandese, che ha assunto l'onore di organizzarli, dovrà assumere anche l'onere di discutere con obbiettività le varie richieste che saranno formulate dai delegati stranieri. L'impossibile orario dovrà essere modificato, supponendo naturalmente che i dirigenti responsabili si dimostrino comprensivi e malleabili. Lo supponiamo, perchè non possiamo esserne certi, tanto più che questa richiesta è originata dall'impossibilità per Coppi di correre le due prove su strada e l'inseguimento.

La Francia, dal canto suo, non è soddisfatta della distanza del percorso su strada imposto ai dilettanti e ha fatto sapere che essa preferirebbe, per i suoi uomini, ridurre il chilometraggio. Ricordiamo che la corsa si svolgerà su 320 chilometri (ventidue giri di circuito) e che i corridori dovranno scalare ventidue volte la salita di Cauberg, considerata molto dura anche se non eccessivamente lunga. E' appunto questa salita che spaventa i dirigenti francesi.

Nella prova del chilometro, come in tante altre competizioni olimpiche, in generale, la quantità dei concorrenti ha superato largamente la... qualità; e parecchi erano i concorrenti indegni di partecipare al concorso.

Notato fra gli altri il rappresentante del Pakistan che corse i mille metri in uno stile... nuovissimo: il petto appoggiato al manubrio, il naso sulla gomma anteriore e le gambe in posizione verticale sui pedali. La posizione insomma meno comoda che un ciclista abbia mai potuto scoprire. Non poteva che classificarsi ultimo... e così è stato.

* *

Il campione Dario Mangiarotti è stato assunto da una sala d'armi brasiliana come professore di scherma. Partirà prossimamente per l'America del Sud.

g. k.

TRE ITALIANI IN FINALE

Anche dal ring di Wembley sono attesi buoni risultati

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

A Richmond Park, Bertolacci, il Commissario tecnico per i ciclisti azzurri che si batteranno per il titolo olimpionico della corsa su strada, ha tenuto ieri sera, prima di mandare a dormire di buon'ora i suoi ragazzi, l'ultimo «rapporto segreto».

Ferrari, Pedroni, Ianti e Fanti (i quattro titolari) con le riserve Petrucci e Doni, hanno ascoltato con gran serietà raccomandazioni e consigli, hanno discusso ancora, nei più piccoli particolari, il piano che entrerà in azione lungo le ore di gara. I corridori italiani sanno di essere il numero di centro dello spettacolo, perfettamente coscienti di costituire la pattuglia su cui tutti i concorrenti appunteranno i loro sguardi, per regolare la propria condotta.

La responsabilità di avere tra i ranghi il campione del mondo dei dilettanti, Ferrari, non li sgomenta. Ne abbiamo avuto una nuova prova ancora stamane, quando ci siamo incontrati con il sestetto che, sotto la guida di Bertolacci, si stava avviando verso Windsor Park, dove verso le 11 avrebbe preso il via. Tranquillissimi gli atleti, un po' preoccupato solo il C. T.

«La corsa è dura, soprattutto per il fondo stradale che in allenamento si è rivelato addirittura micidiale per i tubolari. Non basta andar forte quest'anno: bisogna avere anche molta fortuna dal momento che una foratura in un momento un po' critico, è sicuramente sufficiente per rovinare ogni cosa. Ferrari e soci stanno bene e fisicamente sono a posto. Il resto... Eh, il resto è nelle mani di Dio!».

I «quattro moschettieri» — a quanto c'è dato di sapere — correranno, per così dire, a coppie, divisi cioè, almeno in linea di massima, in due gruppetti di due. Da un canto Ianti e Fanti; dall'altro (è chi potrebbe dubitarne?) Ferrari e Pedroni, gli indivisibili cremonesi, attori di canto o canto i tecnici, è il più sicuro, ma i pronostici sulla carta, specie alle Olimpiadi, in una competizione cioè dove è praticamente impossibile conoscere i valori nei campi avversari, sono quanto mai fluidi. Tanto più che l'andamento della gara può mandare ogni piano a «carte quarantotto», lasciando allora all'intelligenza ed alla prontezza degli atleti, l'organizzare la propria azione secondo gli eventi che si saranno andati maturando.

Una vittoria azzurra, al momento dei via!... è fortemente in predicato. Si conoscono le probabilità dei francesi, degli svizzeri, dei belgi; c'è la grande incognita dei rappresentanti del Nord... La gara è aperta, ma Ferrari ed i suoi compagni di squadra partono favoriti. Che la fortuna sia loro amica!

Ma, sulla scena delle Olimpiadi, che stanno ormai avviandosi alla conclusione (per i nostri colori praticamente fallimentare oggi) non è solo il ciclismo ad interessare le possibilità italiane. Sono sulla ribalta gli schermidori, i pugili, i ginnasti, i ciclisti ed i cavalieri.

Tralasciando l'equitazione e la ginnastica, dove i pronostici sono responsi... dell'oracolo di Delfo, e la pallacanestro, dove siamo impegnati nel torneo di consolazione, tocca agli schermitori ed ai boxeurs battersi per i titoli oggi in palio.

Il compito è durissimo, per Darè, Pinton e Turcato, che sono riusciti ad assicurarsi l'entrata in semifinale e che si troveranno ancora a lottare contro i maestri ungheresi. La prova ammirevolissima nel torneo a squadre ha dato sicurezza ai nostri sciabolatori e la sorpresa Cantone, nella spada, ha spalancato con violenza la porta della speranza. E la speranza è l'ultima a morire...

Per il pugilato il discorso è diverso. Partiti con poche speranze in un buon piazzamento generale, gli italiani han piazzato tre uomini in finale e sono tuttora in testa alla classifica per nazioni.

Fra l'incredulità generale Bandinelli, nei pesi mosca, Zuddas nei gallo e Formenti nei piuma hanno superato con grande autorità tutti gli ostacoli e tirano oggi per il titolo. Previsioni? Giriamo ai lettori le parole di Zuddas, la riserva entrata in lizza all'ultimo momento, un po' come Cantone.

«Proprio da noi volete previsioni? Portano male. Certo è che, ad esempio, nessuno si aspettava il lauro da parte di Lombardi! Eppure...».

George Kreis

Colloquio italo-cubano sulla pista di Herne Hill: il meccanico torinese Pinella De Grandi non ha difficoltà a farsi intendere dal velocista d'oltre Atlantico Pascira.

Cantone, il campione olimpionico di spada.

La «strada tascabile» su cui si corre oggi

Il C. T. degli azzurri Bertolacci si era recato a fare un sopraluogo del circuito di Windsor Park, già parecchio tempo prima di iniziare la preparazione dei suoi dilettanti.

In tal modo egli ha ... il raduno di ... di ... per le Olimpiadi alle caratteristiche più salienti della gara che avrà luogo oggi a Londra.

Il tracciato presenta le seguenti particolarità.

Il fondo è in asfalto, abbastanza scorrevole, ma ... di materiale granuloso, e di qui il pericolo di forature numerose. E' vero che sarà permesso il cambio della ruota e anche della bicicletta, ma non in tutti i punti degli 11.447 chilometri sarà possibile rimediare ai guasti con grande rapidità. Si vedranno forse dei concorrenti compiere di corsa, sua a piedi e con la bicicletta a mano, diverse centinaia di metri per raggiungere i posti di rifornimento.

Come andamento di dislivelli, si tratta dell'ambiente ideale per un'interessante «bagarre» poichè è tutta un'altalenante montagna russa, adatta agli scatti, alle schermaglie e ripetizione, ad un clima ... Sarà una gara dura? Senza dubbio. Basta dare uno sguardo alla salita che precede il chilometro di pianura che sarà il teatro d'arrivo. E' una salita di 3 Km. e mezzo con pendenza che va dal 6 all'11 per cento, non ... ma da ripetersi ben 17 volte, chè tanti saranno i giri del circuito, per un totale di 194.600 Km. Ma l'insidia più nuova e suggestiva è la larghezza, anzi... la ristrettezza della strada che nei punti più ampi raggiunge i tre metri e poco.

A Londra questo tratto di percorso è soprannominato «strada tascabile» per la sua scarsa larghezza.

Speriamo che su essa gli azzurri sappiano districarsi bene.

L'ALESSANDRIA VUOL TORNARE IN SERIE A

Il problema dei grigi ha un nome solo: soldi!

Mentre le segreterie degli squadroni ... del calcio ... il capitolo acquisti-vendite, la prima ... sul mercato dei giocatori per gli undici di minore importanza cominciano a trapelare.

Circolano proprio in questi giorni a Torino parecchi atleti che han fatto il loro comando di tappa nei pressi di via Alfieri, nelle immediate vicinanze cioè della segreteria-tabù dei campioni d'Italia. In quei pressi abbiamo incontrato ieri alcuni esponenti della dirigenza alessandrina, e ... un ... che si traduce in una parola sola: soldi!

Essendo indispensabile sanare la situazione finanziaria è ... possibile ... l'intera squadra, i capi del calcio grigio puntarono sul sacrificio necessario di qualche elemento di maggior valore, che, tradotto in ... avrebbe rimesso in sesto un difficile stato di cose.

La campagna non ha sortito ancora l'esito desiderato e valga per tutti l'esempio Armano. Quante squadre, alla fine del torneo 1947-1948 desideravano la brillante ala destra? Quante volte sono state date per concluse le trattative? L'accordo fra due società è però difficile con questi chiari di luna, in cui anche il ricco — o almeno chi tale è di solito considerato — lesina sulle spese. Torino, Juventus, Inter forse — è vero — l'occhiolino al ... e valido prodotto di provincia e soprattutto ... a lottare per riportare la squadra in A.

Resta Armano, resta Della Frera, ... Frugali, per ... per Strigla e, probabilmente, per Stradella e per Lustha, le cui trattative di vendita non han trovato la strada del porto sicuro. Niente Sampdoria per Cecela, niente Roma per Di Gennaro. ... al Genoa (si mormora per 4 milioni) a Trabai alla Spal di Ferrara ... (si dice) ... all'Inter ... al Torino).

Leggermente diversa la posizione di ... che i dirigenti avrebbero tutta l'intenzione di tenere. La classe e l'esperienza del trentaduenne mediano potrebbero però far gola a molte squadre di A e, in caso di trattative, si mormora in città come la presidenza intenderebbe ricompensare le lunghe prestazioni del giocatore, ... chiesta ... Chi vivrà vedrà!

L'imbarazzo dell'Alessandria è però grave e parecchie sono le cose da portare a termine. Prima fra tutte la questione Sperone, il cui trasferimento è ancora da definire in tutti i particolari. Sistemato questo punto, qualche ... provvederà. E speriamo che provvedà in tempo: anche in B, il campionato è duro! e poi i grigi vogliono tornare tra gli squadroni della massima categoria.

g. b.

Rosso, il centro mediano di riserva della Juventus, è stato definitivamente ceduto al Como. Il contratto, dopo lunghe tergiversazioni dalle due parti, è stato firmato ieri. L'atleta ex-bianconero lascerà Torino a fine mese per prendere residenza a Como, dove, oltre alla professione di calciatore, troverà, quale studente in medicina, un posto di assistente presso l'ospedale civico di quella città.

COSI' ANN CURTIS IMPARO' A NUOTARE

Il vecchio mulino della "stella di Wembley,,

Quando chiesi ad Ann Curtis, la «stella di Wembley» che tanto successo ebbe alle Olimpiadi, se mi concedeva un'intervista, mi rispose con una allegra strizzatina d'occhi. Poi, con quel suo sorriso a lama di coltello, disse:

— Scriverà anche lei che a Palm Beach mi hanno battezzata la regina delle acque? Che adoro la zuppa d'ostriche ed i cavalli arabi? No, su! Per niente. Le conosco queste storie e ne sono stufata. Prenda un sacco d'arancia con me. Restiamo buoni amici e non scriva niente. D'accordo?

— D'accordo, risposi all'intervistata. Mi dica soltanto chi è stato il suo primo maestro di nuoto.

— Una maestra, una sola.

— E si chiama?

— Paura. Mai provato la paura lei? Beh, si può chiamar fortunato.

— Capisco... un mariuolo l'ha gettata in acqua...

— Niente, niente ha capito. Nessuno mi ha mai scaraventata in acqua... Le prende colla paglia il succo d'arancia?

— Grazie... dunque, è caduta in acqua?

— Io caduta in acqua? Scusi sa, ma è lei piuttosto che deve essere caduto dal seggiolone da piccolo... E chi le ha mai detto che son caduta in acqua?

— Nessuno... ... di illusione in illusione.

— Non faccia illusioni, può fidarsi a ... Sing. Conosce un mulino lei?

— Le occorre un mulino? Ha detto proprio un mulino?

— Sì, un mulino, un mulino dove si macina il grano, un vecchio mulino colla ruota a castelle che pesca acqua...

— Ah, capisco... Ma che c'entra?

— Se mi interrompe ancora una volta non le racconto niente. Ero in campagna, avevo sei anni. La ruota di un mulino girava ed io la guardavo affascinata. Poi si fermò. Poi riprese a girare, e infine si fermò di nuovo. Che cosa meravigliosa. Sprizzava acqua da tutte le parti. Mi arrampicai, mi ficcai in una delle castelle, mi rannicchiai ... i passeri cantavano sui pioppi. Poi la ruota prese a girare. Mi aggrappai come potei, e scesi giù, rannicchiata nella casella, girai colla ruota, giù verso l'acqua buia, poi dentro nell'acqua buia e chiusi gli occhi... ma non gridai perchè sapevo che ... Risalii nel giro della ruota e di nuovo ... grondante, su e giù, fra acqua e sole. Appena toccavo l'acqua chiudevo gli occhi, appena risalivo ... Poi, un giorno la ruota si fermò quando ero sott'acqua. Tenni la bocca chiusa e agitai mani braccia e gambe. Ma perchè no fare questo? Per poterle offrire oggi questa aranciata... ecco».

JOHN WOOD

Una emozionante cadùta a due nelle gare di velocità dei giorni scorsi alle Olimpiadi: l'uruguayano Rocca è già a terra, mentre l'olandese Hijzelendoorn, con i piedi ancora bloccati dai cinghietti, cerca di attutire l'urto.

I calciatori a piedi nudi

Un problema quasi serio alle Olimpiadi: è permesso o non è permesso giocare senza scarpe? - Contro la Francia nove indiani l'hanno fatto e se ne sono trovati benissimo

Per descrivere tutte le stramberie a cui si è assistito in questi Giuochi Olimpici di Londra — che per i novellini sono stati una disillusione e per gli anziani non hanno fatto che richiamare alla memoria i giuochi precedenti — ci vorrebbe un volume. Bisognerebbe andare dagli alloggiamenti tipo prigionieri di guerra — all'orario dei pasti obbligatorio alle 21, per esempio, a chi alle 23 gareggiava ancora lontano, ai giurati di Wembley che si sbagliavano allegramente del numero di giri — al fatto che c'era chi aveva di tutto in quanto ad alimenti, e chi tirava la cinghia vivendo di un bicchiere di latte, giù fino alla libera circolazione delle donne nei recinti degli atleti. Non ne esce bene, l'Inghilterra, come organizzatrice, da queste Olimpiadi.

* *

Ma soffermiamoci, da calciatori, sul calcio, per questa volta.

Erano iscritte al torneo originariamente ventitrè squadre. Ma si vedeva lontano un miglio che una terza parte di esse, avevano mandato la loro adesione, formale, per far piacere all'Inghilterra. Erano i satelliti della «mother country». Afganistan, Birmania, Pakistan e giù di lì. Cinque non si sognarono nemmeno di fare la trasferta, e riuscirono a disturbare tutti. Perchè sul sorteggio fatto, era avvenuto niente di meno che Svezia ed Austria dovevano incontrarsi nel girone eliminatorio, lasciando via libera ad un competitore asiatico. Per questo avvenne una lotta a tavolino che superò in violenza ed in insidia tutte quelle svoltesi all'aria libera ed alla... pioggia dei campi sportivi di Londra.

* *

Gli asiatici. Gli Indiani, quelli dell'India ex-inglese, giuocarono la loro prima ed unica partita contro la Francia. La Francia aveva mandato a Londra la squadra di quelli che essa definisce come dilettanti, e che effettivamente hanno la tessera di dilettanti. Ritorniamo agli Indiani. Alla sfilata del giorno dell'inaugurazione, essi avevano destato l'ilarità generale. Fu una cosa quasi pietosa quella sfilata, in cui ognuno — salvo rare eccezioni, e l'Italia non si portò male — camminava a modo suo ed il tenere il passo pareva una difficoltà improba. I poveri Indiani lottavano col dolore. Avevano dovuto mettere le scarpe. I turbanti in testa davano un'aria fiera, ma le scarpe... Dietro di noi, uno dei nostri del calcio, sbottò in quel momento, nel ritornello del 2° Alpini: «Fa mal ai pè, sai non perchè...». Glie lo avevamo insegnato noi a Cuneo nei giorni della preparazione. «Nojautri povri alpin, as fan mal ij pè». Qua la mano, colleghi Indiani.

* *

Questi colleghi Indiani, estratti a giuocare contro la Francia si trovarono a rivivere proprio il problema delle scarpe, in una città come Londra. Sono abituati a giuocare sul duro, e quando videro i campi erbosi e soffici delle società inglesi, nove giuocatori su undici optarono per i piedi nudi. Va ben che le scarpe «fan mal ai pè nel marciapè», ma lì era come saltare sul velluto. Conclusione: i francesi incontrarono due avversari calzati e nove nudisti del piede. Si grattarono la pera. Cosa dice il regolamento? Niente, o meglio, non è preciso. Parlando di indumenti e di attrezzi del giuoco, parla di come devono essere le scarpe, i tacchetti, ecc., ma non le prescrive.

I francesi vinsero a stento, se la cavarono per il rotto della cuffia per un punto segnato «in extremis», e diedero la colpa al fatto che gli avversari erano troppo deboli alle estremità inferiori. Incuto soggezione ed anche timore il fatto di dover pestare i calli ad un piede... che non ne può avere di calli, perchè non usa allo strumento che li produce.

Grandi discussioni e grandi risate, alla sera, a Richmond Park, al proposito. Eravamo andati a trovare i nostri amici svedesi nelle capanne vicine, e c'erano anche dei danesi e dei norvegesi. Si discuteva dei tacchetti da applicare per l'alto strato soffice di erba dei campi inglesi nel mese di agosto.

«I tacchetti per non scivolare — saltò fuori uno — gli indiani dove li applicano?». Risata generale, subito soffocata, come si usa al Nord.

«Sulla carne, sulla pelle, che per loro è poi cuoio — rispose ridendo un altro; — evidentemente col chiodo o coi due chiodi centrali come si usa in Inghilterra».

Ne parlammo con Angell. Ci rispose che la questione dei tacchetti aveva già dato a lui — come a noi — sufficienti grattacapi durante l'incontro cogli Stati Uniti a Brentford. Non ama i problemi inediti, Angell.

* *

Eppure il problema dei piedi nudi — sporchi o puliti che siano — in una gara di calcio — a parte la questione secondaria dei tacchetti — va studiato e risolto dalla Federazione Internazionale. Se è permesso ad un arbitro di invitare ad uscire dal campo, perchè si metta in ordine, un giuocatore che si sia tolto una scarpa — e ciò in difesa dell'incolumità dell'arto dell'interessato — a maggior ragione dovrebbe essere lecito all'arbitro di non permettere l'accesso in campo a chi non ha il piede calzato. A meno che non si voglia fare una distinzione per le diverse razze.

Vittorio Pozzo

Da domani su «Stampa Sera»:

Bartali descrive la sua vita di campione

Il protagonista delle più belle vittorie sportive racconterà le sue imprese dalla prima corsa in bicicletta alle grandi affermazioni nei Giri d'Italia e di Francia.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile